



**"mamma
parlami
di GESÙ"**

SOMMARIO

Editoriale

2. «Mamma, parlami di Gesù», il catechismo dei bambini

Articoli

6. Don Ricoeri tra i Salesiani di 3 continenti
9. Una battaglia breve
10. Ragazzi violenti a Gressoney
12. L'estate dei Giovani Cooperatori
14. Vocazioni: una questione di vita o di morte
16. Trieste: 75 anni e tanti ragazzi
18. SAF: Salesiani con la cinepresa
22. «Noi siamo piccoli ma cresceremo...»
24. Don Bosco: un prete per tutti i ragazzi del mondo (seconda parte)

Notizie

della Famiglia Salesiana

17. Centro Studi Don Bosco
28. «Roba da Salesiani»
28. Commemorato mons. Olivares nella sua diocesi
28. Le forze salesiane in Estremo Oriente
29. La Calabria salesiana a Don Rua
29. Pieno successo del Convegno sulla Confessione
29. Una città come risposta
30. Il nuovo vescovo salesiano di Krishnagar
30. Nuovo Prefetto Apostolico dell'Ariari
30. «Grazie, Radio Cairi»
31. Tre nuovi «Bollettini Salesiani»
31. Un progetto per cambiare le capanne in case
31. Un volume dedicato ai canti del Bororo
31. Don Bosco a Chivasso
31. Acqua piovana fresca

Rubriche

5. Educiamo come Don Bosco «Educateli a sapersi decidere»
4. Pubblicazioni Salesiane
15. Microrealizzazioni Missionarie
32. Grazie per intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
34. Salesiani e Cooperatori defunti
35. Crociata Missionaria

In copertina

Una delle tante splendide bambine dei nostri paesi e delle nostre città. Al «Catechismo dei bambini» è dedicato l'editoriale (pag. 2)

mamma parlami

È stato pubblicato da alcuni mesi, a cura dei Vescovi italiani, il «Catechismo dei bambini»: una guida per genitori, educatrici ed educatori che vogliono crescere i loro bambini

Perché è stato scritto un «Catechismo dei bambini»?

Per dare una risposta bisogna precisare due cose: i «bambini» per i quali è stato scritto questo libro sono quelli nell'età della scuola materna, cioè dai 3 ai 6 anni; perciò è chiaro che questo catechismo è scritto, sì, per i bambini ma non per essere letto da loro, in quanto non sanno ancora leggere e scrivere.

E allora? *A chi serve questo catechismo? Ai genitori, a educatori ed educatrici che hanno cura dei bambini, affinché sappiano parlare a loro di Gesù e di Dio, con amore e sapienza cristiana. Si tratta perciò di un catechismo rivolto agli adulti per i bambini.* È messo nelle mani dei genitori e di chi ha cura dei bambini, come tutti quegli altri libri che trattano del modo di allevare e di educare i bambini.

Qual è la storia di questo catechismo?

È una storia abbastanza breve, come la vita di un bambino di tre anni. Infatti, nel 1970 l'Episcopato italiano ha pubblicato un testo intitolato *Il Rinnovamento della Catechesi*, chiamato correntemente «Documento di base» perché è il fondamento su cui è stato pro-

gettato e costruito questo *catechismo dei bambini* e su cui sono stati progettati e vengono costruiti altri quattro catechismi: per i fanciulli, per i preadolescenti, per i giovani e per gli adulti. È una storia di studio e di lavoro intensi.

Chi sono gli autori?

In primo luogo molte famiglie e molte comunità ecclesiali hanno fatto in questi ultimi anni delle esperienze nel campo della catechesi dei bambini: ne hanno parlato, ne hanno discusso e ne hanno scritto. Poi, un gruppo di lavoro ha ascoltato, ha letto tali scritti, ha vagliato quelle esperienze, e si è messo a progettare il catechismo dei bambini, provando e riprovando e facendo controllare il proprio lavoro da un gruppo di ascolto formato da genitori, da educatori ed educatrici, da specialisti in pedagogia e catechetica.

Questo lavoro è stato affiancato dal consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale con un suo gruppo di esperti, e la Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ha costantemente seguito le varie fasi della preparazione. Così, il catechismo è giunto al punto di essere autorizzato dal Consiglio Permanente della CEI per



di Gesù”

una consultazione e sperimentazione nelle diocesi italiane. Si avrà un testo migliorato e collaudato.

A quali bambini si rivolge questo catechismo?

Chi lo ha progettato e scritto ha cercato di non idealizzare la situazione dei bambini in Italia oggi, ha voluto vederla così com'è; non ha pensato che tutti i bambini siano fisicamente sani, intellettual-



mente dotati, che vedano e sentano e si muovano senza fatica, che siano stati procreati responsabilmente in una comunità di amore, che abbiano una vita facile e gioiosa.

Ha innanzitutto pensato ai bambini che hanno ricevuto meno, a quelli che sono considerati gli ultimi, ai non accettati, agli handicappati, a quelli che vivono in famiglie divise, in comunità sociali contrastate, dove Cristo non si trova di casa. Per questo ha rifugito dal delineare una famiglia « media », sommando in certo modo aspetti e valori positivi e negativi di tanti tipi di famiglie. Le foto visualizzano questa varia realtà.

Però, mentre è possibile accettare passivamente la realtà così com'è senza affrontarla, il catechismo dei bambini vuole accettarla attivamente per affrontarla e contribuire a liberarla da condizionamenti non umani, a far migliorare le famiglie e le comunità per una più piena maturazione dei bambini.

Perché un libro e non un fumetto per bambini?

Anche questa domanda è possibile, ma non terrebbe conto di ciò che è stato detto sopra. Il catechismo non è diretto immediatamente ai bambini, che non sanno leggere. D'altra parte è la prima volta che nella Chiesa si propone un catechismo per questa età. È un lavoro nuovo. Qualcuno avrebbe preferito un album illustrato — ed è sempre possibile farlo — ma il catechismo è qualcosa di più.

Si rivolge ai genitori, agli adulti, alla comunità ecclesiale, perché sono essi che devono educare i bambini. Quest'opera non può

farla direttamente un libro. I bambini guardano ai grandi ed è nel mondo dei grandi che devono vedere e ascoltare, leggere e quasi toccare con mano l'amore di Dio nostro Padre. È un impegno per tutti. Il catechismo vorrebbe fare in modo che le famiglie e le comunità ecclesiali divengano un « catechismo vivo » leggibile da parte dei bambini. Ci riuscirà? L'impegno che riesca è di tutti.

Come è fatto questo catechismo dei bambini?

Hanno risalto alcune pagine con scritte in bianco su sfondo azzurro. Contengono delle domande importanti: sono « interrogativi » profondi che mettono a fuoco il fatto che la fede non nasce dal timore ma dall'amore e che perciò le iniziative che si prendono per i bambini non devono nascere da paura ma dall'amore e portare all'amore. Sono « problemi » dell'esistenza umana e cristiana.

« È vero che questi bambini ancora prima di nascere erano nella mente di Dio? ... Le parole di Dio riguardano soltanto l'anima di questi bambini? ... Non li riguardano forse come persone, anime e corpi? ... Come fare perché il senso religioso nei bambini si desti e come fare per chiamarli senza costringerli? ... Che il primo annuncio di Gesù sia dato da un padre o da una madre è un lusso o una necessità? ... Battizziamo per tradizione, per paura o per amore? ... ».

A questi interrogativi il catechismo risponde con un linguaggio discorsivo, con un dialogo paziente, rispettoso, impegnato, per insegnare a parlare di Gesù e del Padre ai bambini, per suggerire le 3



il catechismo dei bambini

EDIZIONI PASTORALI ITALIANE

La copertina del «Catechismo dei bambini». Nella pagina precedente, in alto: uno dei freschi disegni dei bambini che illustrano il Catechismo.

prime espressioni e le prime preghiere della fede, per un richiamo ai primi atteggiamenti di vita cristiana.

Chi leggerà il catechismo dei bambini?

Chiunque lo voglia. Il testo, di 168 pagine, è in vendita nelle librerie (L. 800). In particolare è raccomandato:

- al clero impegnato nell'azione pastorale;
- ai genitori, che lo potranno leggere da soli o in gruppi ecclesiali, con la guida della comunità parrocchiale o diocesana;
- alle educatrici della scuola materna, laiche o religiose;
- in corsi di preparazione al matrimonio o di spiritualità familiare;
- negli istituti o nelle scuole magistrali.

Alcuni punti di particolare interesse

Nell'impossibilità di offrire una visione organica dei problemi e delle prospettive del catechismo, è utile rilevarne alcuni.

1. È importante e fondamentale il discorso dei primi capitoli sulla dignità dei bambini nella co-

munità civile e cristiana. È un discorso sereno ma di netta contestazione dei condizionamenti di cui oggi sono vittime bambini e famiglie. È una presa di coscienza che sarà feconda se porterà a un'azione impegnata.

2. *Il battesimo dei bambini* visto nella luce dell'amore: l'adozione a figli di Dio è dono per i bambini e impegno per gli adulti.

3. *Il fondamento dell'educazione morale è l'amore* e non il timore o la paura: in questa luce si può affrontare la realtà del peccato nel mondo, della sofferenza, della croce di Gesù.

4. *L'incontro con Gesù nella Bibbia e nella vita* va purificato dai rischi della leggenda e del mito, così usuali in una educazione di comodo, ma preoccupanti sul piano dell'itinerario cristiano.

5. *Il problema della scuola dell'infanzia* nel nostro paese viene affrontato apertamente, anche con riferimento agli orientamenti educativi della scuola materna di Stato, considerati con serietà democratica e con libertà cristiana.

6. *Testi biblici e altri documenti* (pagine a sinistra) per lo spirito cristiano e la formazione degli adulti.

GIACOMO MARIA MEDICA

PUBBLICAZIONI SALESIANE

NOVITÀ SEI

D. Zimmermann, *Ricerca pedagogica in una classe differenziale*. Pag. 128. L. 1500

Sulle basi di un'esperienza durata otto anni come insegnante in una classe differenziale, a contatto con ragazzi «disadattati», l'autore ha compiuto un'evoluzione che l'ha portato, da un metodo pedagogico tradizionale, ad elaborarne uno «attivo», per concentrarsi infine su una pedagogia ad orientamento non direttivo. Il libro narra queste esperienze.

NOVITÀ LDC - 10096 TO-Leumann

M. Galizzi, *Una chiesa giovane*. Pag. 112. L. 800

L'autore legge la *Prima e la Seconda Lettera di Paolo ai Tessalonicesi* nel contesto della Chiesa di oggi, perché siano di contestazione, esortazione o lode alle comunità ecclesiali e ai fedeli dei nostri giorni. Ne emerge la piena attualità del pensiero di Paolo ai problemi del nostro tempo. Un discorso facile e concreto per sacerdoti, gruppi e singoli fedeli.

A. Paoli, *I giorni della droga e del quebracho*. Pag. 168. L. 1000

Dal suo osservatorio latino-americano, Paoli guarda con occhio profetico i giovani, scopre i nuovi valori che fermentano nella loro rivolta, li invita a liberarsi per costruire insieme la storia.

G. Gatti, *La dimensione morale della catechesi*. Pag. 148. L. 900

Il volume, già collaudato in numerosi corsi di catechistica, si rivolge ai catechisti che si preparano alla loro impegnativa missione. Vuol dare una conoscenza chiara dei principi generali della morale cristiana e dei criteri fondamentali per affrontare quel problema di fondo che è l'impegno morale del cristiano.

G. Milanese e M. Aletti, *Psicologia della religione*. Pag. 240. L. 1800

La prima parte (4 capitoli) espone criticamente le principali interpretazioni psicologiche del fenomeno religioso. La seconda parte (8 capitoli) descrive le tappe progressive dell'evoluzione della religiosità umana, dall'infanzia all'età adulta. Il capitolo conclusivo delinea le componenti della maturità religiosa.



Giovannino Cagliero aveva tredici anni quando per la prima volta incontrò Don Bosco a Castelnuovo d'Asti. Era il primo di novembre del 1851, festa di tutti i Santi. Don Bosco contava allora 36 anni.

— Mi pare che tu abbia qualcosa da confidarmi — gli scoccò con un sorriso Don Bosco, quando si accorse che quel ragazzo gli ruotava attorno indeciso.

— Veramente, sì, — rispose il ragazzo.

— Hai qualche desiderio?

— Vorrei venire con lei a Torino... e stare sempre con lei. Bastò lo sguardo di Don Bosco per rendere inflessibile la decisione di Giovanni. Alla mamma del ragazzo, la sera di quel giorno Don Bosco azzardò:

— È vero che volete vendermi vostro figlio?
— Venderlo, no. Piuttosto glielo regalo. La sera del 2 novembre, giorno dei Morti, Giovanni Cagliero entrava definitivamente nell'Oratorio di Valdocco a Torino. Don Bosco lo presentò alla sua buona mamma Margherita:

— Ecco, mamma, un ragazzetto di Castelnuovo: ha ferma volontà di farsi buono e di studiare. (Con quelle parole Don Bosco rafforzava indirettamente la decisione del ragazzo, che non si lasciò più smuovere).

— Oh, sì — interloquì la mamma, — tu non fai altro che cercare ragazzi, mentre sai che manchiamo di posto e di locali.

— Ma via, mamma, qualche cantuccio lo troverai — ribatté Don Bosco.

— Sì, lo metteremo nella tua stanza. — Non è poi necessario. Questo ragazzo, come vedi, non è grande; lo metteremo a dormire nel canestro dei grissini e con una corda lo attaccheremo a una trave, alla maniera di una gabbia per canarini.

Il ragazzo non si staccò più da Don Bosco. Si fece prete e salesiano, fu missionario prestigioso nella Terra del Fuoco, poi vescovo e cardinale.



● **Il tormento della scelta tortura il ragazzo durante la cosiddetta «pubertà psichica».** Occorre che qualcuno (educatore o familiare) lo guidi su quei difficili binari. Da fanciullo, le responsabilità della scelta ricadevano in gran parte sui suoi genitori e educatori. Da ragazzo, deve lui affrontare il rischio di dover decidere, pur mancando di tante conoscenze specifiche che garantirebbero la bontà della sua decisione. È naturale che i ragazzi si rivolgano a persone di loro fiducia per avere una qualche direttiva o un consiglio.

● **Il ragazzo va preso sul serio.** La necessità di operare delle scelte appartiene al destino dell'uomo; la capacità di operarle è un segno di progressiva maturazione interiore. Per ogni deci-

sione non è tanto essenziale una visione vasta e dettagliata del problema, quanto piuttosto una certa forza interiore: **la forza di decidere;** e una certa dose di coraggio: **il coraggio di accettare il rischio.**

● **Nessun ragazzo dovrebbe vedersi strappare dagli educatori il diritto a operare le proprie scelte.** Genitori e educatori devono guidare e allenare il ragazzo a decisioni autonome. Si noterà allora con quale serietà e intelligenza il ragazzo accetta il rischio, un rischio costruttivo basato sulla conoscenza dei fatti e guidato dal ragionamento, e quanto vivamente desidera rivolgersi per consiglio ai propri educatori. «Se dedicassimo allo studio del modo di affrontare i rischi — nota uno psicologo — metà del tempo che passiamo a cercare di evitarli, non avremmo molto da temere dalla vita».

● **Alcuni ragazzi, incapaci di accettare ogni forma di rischio, non fanno che tergiversare senza decidersi, lasciandosi semplicemente trascinare dalle circostanze.** Eppure talvolta saranno costretti a correre un rischio per evitare una catastrofe. Uno studioso racconta di una crociera nel mare con alcuni amici che avevano un panfilo a vela. «Il secondo giorno di navigazione incontrammo mare grosso e sentimmo alla radio che una violenta burrasca si stava addensando proprio sulla nostra rotta. Virammo di bordo e ci dirigemmo con tutta la forza del nostro motore ausiliario al porto dal quale eravamo partiti. Eravamo a meno di due chilometri dal molo e già vedevamo lampeggiare il faro che segnava l'ingresso alla salvezza quando la burrasca ci raggiunse. Mentre ringraziavo il Signore di essere quasi arrivati a sfuggire il pericolo, con mio stupore il timoniere invertì la rotta e puntò diritto al centro della tempesta. "Certo, è un rischio — mi gridò in risposta alla mia protesta —. Ma è sempre meglio che fracassarci su quegli scogli". Alcune ore dopo, quando la tempesta si calmò entrammo in porto; vidi i rottami dei natanti e dei pescherecci sbattuti contro le banchine. Quell'uomo aveva imparato in molti anni di navigazione che si poteva raggiungere la salvezza soltanto correndo un grave rischio. L'alternativa è indilazionabile: agire o subire».

● **«Avventurarsi significa rischiare di avere spesso molti guai; ma non avventurarsi e rimanere indecisi significa perdere e rovinare se stessi»,** disse il filosofo danese Kirkegaard. Ogni buon educatore, come Don Bosco, sa opportunamente guidare il ragazzo a decidere e ad avventurarsi nel rischio. Dopo tutto, anche la fede è un rischio, ma un rischio meravigliosamente calcolato.

educateli
a sapersi
decidere

educiamo
come
D. Bosco

don Ricceri tra i salesiani di

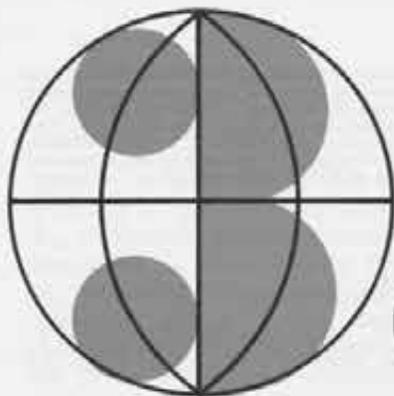
Tra il 1° ottobre e il 12 novembre, il Rettor Maggiore ha compiuto un viaggio che lo ha portato in America Centro-Nord, in Australia ed Estremo Oriente. Un viaggio ricco di episodi, il cui significato va oltre la portata dei singoli incontri perché realizza l'incontro del successore di Don Bosco con la Famiglia Salesiana.

«Ecco Don Bosco che viene con voi», aveva detto egli stesso nel lontano 1875, quando la prima spedizione dei missionari stava per varcare l'oceano. Ma Don Bosco allora si era limitato a consegnare un libretto, in sua vece: le Costituzioni Salesiane. Quel viaggio risultava per lui impossibile, Don Bosco «doveva» rimanere a Torino. Il successore di Don Bosco invece, oggi può raggiungere i suoi figli sparsi nel mondo. E Don Ricceri l'ha fatto, ancora una volta.

Ha visitato tre continenti, ha incontrato un migliaio di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, Exallievi, Cooperatori, le popolazioni pittoresche delle missioni, nugoli di ragazzi. «In un certo senso è stato un viaggio informale — ha detto al ritorno Don Ricceri —; e meglio di quelli ufficiali, ha permesso di prendere davvero contatto, di entrare in familiarità, di comprenderci».



Il volto fiero di un'india messicana. «Mi sembrava di essere piombato in una comunità cristiana dei primi secoli», disse Don Ricceri tornando dalla missione dei Mixes.



continenti

E di gioire insieme. Sembra retorica, il Superiore circondato dagli evviva, sembra paternalismo d'altri tempi. Al contrario, era la verifica di un dato facilmente supposto in teoria, e d'improvviso scoperto nel reale: l'esistenza cioè, sostanziosa, di una vera Famiglia Salesiana.

Il filo invisibile

Bastava l'apparire di quei suoi capelli bianchissimi, di quel sorriso misurato, bastava un cenno con la mano dalla scaletta del jet, e di colpo il senso d'isolamento si scioglieva, nasceva la sensazione netta che quel volo d'aereo portante il Rettor Maggiore collegava con un filo invisibile i nodi della geografia salesiana, che tutti quanti — i presenti, ma non meno i lontani — insieme si formava un tutto, in Don Bosco e nella Chiesa.

È accaduto in Messico, dove gli undici Ispettori della regione Pacifico erano giunti al loro convegno con un dossier colmo di problemi (erano di quei giorni i fatti del Cile, c'erano le difficoltà del rinnovamento religioso, c'era l'apprensione per il destino delle nuove generazioni di Salesiani).

È accaduto agli Exallievi dell'America Latina riuniti a Ciudad de México a congresso per ricercare insieme un impegno di giustizia nel mondo: Exallievi anziani come colonne portanti, ed Exallievi giovani inquieti, trovarono tutti nel Rettor Maggiore il naturale punto di riferimento, la certezza, l'impulso a proseguire.

In Managua che risorge dal terremoto, con il suo Vescovo salesiano mons. Obando Bravo, con i confratelli e le nostre suore fatti oggetto — nel loro sforzo per soccorrere gli altri — della conver-

gente solidarietà della Famiglia Salesiana, a tutti il Rettor Maggiore ha solo dovuto riconfermare e ribadire questa unità di animi, che era più che evidente.

Poi i Mixes. Decine di migliaia di Indios affidati, per il loro approccio con la fede e con la nostra cosiddetta civiltà, a un pugno di missionari salesiani. I Mixes, soprattutto i bambini, guardavano con stupore e gioia insieme a quel personaggio fascinoso che prima da lontano aveva inviato loro i missionari e ora veniva in persona a fare la loro conoscenza.

In suo onore i Mixes hanno cantato e danzato (è ciò che di meglio sanno fare sotto la volta del cielo), e hanno affollato la concelebrazione, all'aperto, del Rettor Maggiore. All'offertorio hanno portato con pane e vino anche i fiori, i frutti, le gallinelle e gli altri

piccoli animali della loro foresta. Poi comunioni, tante comunioni. Che bello, per loro, se la celebrazione non fosse finita più. « Mi sembrava di essere piombato in una comunità cristiana dei primi secoli », dirà il Rettor Maggiore. Era valsa la pena affrontare strade prima polverose e poi fangose, sopra una camionetta obbligata a procedere tra sbalzi e tonfi a passo d'uomo. Era valsa la pena: per constatare che anche lì crescono i figli di Dio, si compiono i sogni di Don Bosco.

La Casa dei Becchi in America

Stati Uniti. Due Ispettorie, e un lavoro non facile tra giovani che trovano nel benessere la loro fortuna e la tentazione di dimenticare il Vangelo. « La parola d'ordine dataci mezzo secolo fa quando

IL GIRO DEL MONDO IN 43 GIORNI

In realtà il viaggio è durato solo 42 giorni, perché il Rettor Maggiore attraversando il Pacifico da est a ovest, ha... perso un mercoledì, quello del 31 ottobre, fenomeno che ben conoscono gli studiosi di geografia. Ecco l'itinerario completo:

1-2 ottobre: in aereo, Roma-Amsterdam-Ciudad de México;

2-22 ottobre: permanenza in Messico, con partecipazione a riunioni e brevi visite in nazioni vicine;

2-12 ottobre: Convegno Ispettori Salesiani della Regione Pacifico. Il Rettor Maggiore apre il Convegno con la conferenza « L'ispettore oggi », e prende parte a moltissime sedute;

7-9 ottobre: visita a Managua. Il Rettor Maggiore si congratula con le comunità Salesiane che si sono prodigate in occasione del terremoto;

10-14 ottobre: 4° Congresso Latino Americano Exallievi: il Rettor Maggiore presenza ai momenti più importanti;

16-18 ottobre: visita alla missione dei Mixes;

22-30 ottobre: visita negli Stati Uniti;

30 ottobre - 7 novembre: visita in Australia. Tappe: Sunbury, Lysterfield, Brunswick, Chadstone, alla periferia della grande Melbourne, e poi Elenorchy, (la città più australe del continente, Adelaide, Engadine, eccetera). Il Rettor Maggiore chiude i festeggiamenti per il 50° dell'arrivo in Australia dei Salesiani.

7-12 novembre: visita in Thailandia e Vietnam. Itinerario: Bangkok, Saigon, Dalat, Saigon, Bangkok;

12-13 novembre: rientro in aereo Bangkok-Roma.



Qui accanto: La « Casa natale » di Don Bosco costruita a West Haverstrow: copia fedele di quella dei Becchi, è fatta con mattoni ricavati da cascine in rovina del Colle Don Bosco e portati in America. Sotto: A Thu Duc, in Vietnam, il Rettor Maggiore è accolto a suon di banda nell'Aspirantato salesiano.

partimmo da Torino — ricordò a don Ricceri uno dei primi Salesiani recatosi negli USA — fu questa: andate negli Stati Uniti, state sempre uniti. Con Don Bosco e tra di voi». E don Ricceri visitando le case di Los Angeles, Bellflower, New York, Ramesey, Boston, San Francisco, eccetera, poté constatare che la consegna dell'unità era stata eseguita.

I Salesiani lo portarono a vedere un tangibile segno d'unità: la loro Casa dei Becchi. Sorge a West Haverstrow, è una copia fedele di quella vera, l'hanno costruita con mattoni ricavati da cascine in rovina nelle parti del Colle Don Bosco, e trasportati in America...

L'ultimo superstite della prima spedizione

Cinquant'anni di lavoro in Australia. La visita del Rettor Maggiore era per celebrare quei cinquant'anni di fedeltà premiata. Don Ricceri ha incontrato il Salesiano che personifica in sé questo periodo storico, il signor Celestino Acerni, ultimo superstite della prima spedizione salesiana nel continente dei canguri. Il signor Acerni giorno dopo giorno ha visto il granello di senape farsi albero, il primo sparuto drappello di Sale-

siani diventare Ispettorìa. E nel vortice dei festeggiamenti non riusciva a frenare le lacrime.

E poi, sulla via del lungo ritorno, il Rettor Maggiore non poteva non fermarsi in Vietnam, per complimentarsi con i Salesiani che vi lavorano.

Sono comunità giovanissime (età media trent'anni) che chiedono con l'impazienza dei giovani di essere

riconosciute come Ispettorìa. E hanno un'esplosione di vocazioni. Nella scuola media inferiore, 240 ragazzi; 250 in quella superiore. Dei ragazzi dell'ultimo anno, una cinquantina faranno domanda per il noviziato. Mentre altrove i grandiosi seminari sono vuoti e in affitto, i Salesiani in Vietnam hanno dovuto costruire in fretta e furia una sede nuova per il noviziato e gli studentati. Non c'era il denaro, ma i chierici nelle ore libere dallo studio hanno lavorato sodo. Hanno scaricato 18.000 sacchi di cemento, 150 tonnellate di ferro. Hanno scavato le fondamenta, verniciato infissi, porte e finestre. Hanno aiutato a realizzare l'impianto elettrico e quello idraulico. Don Ricceri ha inaugurato l'edificio nuovo, costruito nel breve volgere di un anno. Soprattutto, nella sua sosta, don Ricceri con il filo invisibile ha collegato più strettamente a Don Bosco anche le nuove case del Vietnam.

Con questo ennesimo viaggio, il Rettor Maggiore ha ripetuto ai Salesiani dislocati sotto i più diversi meridiani del mondo: « Ecco Don Bosco che viene con voi ». ■



una battaglia breve



« Il ragazzo-guida spari dietro uno stormo di pavoni selvatici, la canoa puntò decisa verso sud » - In viaggio attraverso la foresta, verso un nuovo avamposto missionario in Ecuador, sgranando la corona.

Scrivo da un nuovo avamposto missionario: Vicimi. Sono arrivato ieri sera dopo due giorni a piedi da Taisha. Un po' stanco. Anche perché le mie gambe sono specializzate in contestazione dopo le prime cinque o sei ore di foresta. Ma non ci si poteva fermare. C'era un mezzo chilometro di relativa pianura; arrivava una discesa che era una benedizione; ma subito dopo una salita che faceva perdere tutti i meriti della discesa. Si giungeva in cima, col fiatone, col fango abbondante sulle gambe e scarso in faccia. E si riprendeva da capo: il breve tratto di pianura, la discesa, ecc.

Il guaio è che, tra discesa e salita, c'è il torrentello o il fiume. Col loro bravo ponte: un tronco bello rotondo, che può avere un diametro di 20 centimetri o di mezzo metro. Pulitissimo: niente rami, niente rinchiera. Gli indi Shuar passano di corsa, come se li avessero invitati a nozze. Ho l'impressione che chiudano gli occhi, ma non potrei giurarli. Io — fatto di stoffa diversa — uso una doppia tecnica. Quella del «cieco» (senza chiudere gli occhi); cerco appoggio col bastone ad uno dei lati del ponte, e, con passetti da neonato, arrivo all'altra sponda. Oppure quella detta «panoramica»:

seduto spalle alla corrente, mi sposto facendo gioco delle braccia. Lo spettacolo dell'acqua che se ne va è bello; i calzoni ci soffrono, e generalmente più di un viaggio del genere non lo sopportano.

Un cane che non s'intende di canottaggio

È la prima volta che vengo a Vicimi. Ieri il ragazzo che mi guidava era rimasto indietro: aveva il fucile, aveva sentito dei pavoni selvatici gracchiare lungo il sentiero... Sono andato avanti da solo. Beh, c'era il cane, che la strada la sapeva. Ma non poteva dirmi quante «discesa-ponte-salita» mancavano ancora. Arriva il momento che non ne puoi più, e dici al Signore: «Senti, tu sei il padrone e puoi metterne quante ne vuoi; ma cerca di non esagerare, per favore!».

Finalmente sono arrivato vicino alla missione. C'è un fiume rispettabile, nessun ponte, una canoa. Mi sono imbarcato, col mio bravo zaino in spalla, ed ho incominciato la traversata. Per mancanza di remo usavo una pertica. Ma la corrente era più forte di quanto avessi calcolato; il cane, di canottaggio non se ne intendeva. Sicché, dopo pochi metri, la barchetta intraprese decisa un viaggio al sud. La Provvidenza mi fece incappare in un albero caduto in mezzo al fiume: mi ci aggrappai, fermando canoa cane zaino ecc. Si produsse una situazione alquanto sgradevole quando buttai la catena della canoa su un ramo, centrando in pieno un nido di vespe. Non riesco ancora a capire cosa ci stessero a fare quelle vespe: se l'albero cade nel fiume, perché non

se ne vanno? Ci fu una battaglia breve, nella quale la mia arma fu l'acqua che mi buttavo in faccia con ambedue le mani.

Mezz'ora dopo, mentre in missione finivo la terza scodella di brodo, mi tiravo fuori dai capelli l'ultima vespa: letteralmente affogata.

Roba da togliere il sonno

Ormai le punture non le sento più. Inoltre, dicono che un trattamento del genere fa guarire dai reumatismi. Io non ce li ho, ma è sempre bene prevenire. Ho la faccia gonfia ancora, ma è roba da poco. C'è poi la consolazione che di questi viaggi ne faccio, sì e no, una dozzina all'anno. I nostri missionari li ripetono a getto continuo. Ciò che sta facendo qui a Vicimi don Bolla tutto da solo, per esempio, è roba da togliere il sonno. Queste sono per me prove indiscutibili di un mondo che deve andare avanti e migliorare: non può evitarlo, con santi simili.

In quanto a me, approfitto delle camminate anche per pagar debiti. Quando si fanno molte ore a piedi, non si ha fiato per chiacchiere con la guida. Ma col Signore e la Madonna si parla. A getto continuo. Dicendo un rosario dopo l'altro. L'inventore del rosario deve essere stato un camminatore formidabile. Ci si sente ben accompagnati, si trova la forza in momenti difficili, e si dice una parolina per tante persone che ti fanno del bene... Si sgrana la corona, e si ricordano alla Madonna tanti volti cari. Spero siano preghiere buone, anche se spedite da questa foresta inestricabile, tra «discese-ponti-salite» senza fine.

Ragazzi violenti

ON BOSCO

a GRES

Quando Franco annunciò ai ragazzi affamati che a pranzo ci sarebbe stato risotto con i funghi, un urlo di approvazione fece tremare i soffitti. Ma Carmelo si voltò verso di me, mi sgranò quei suoi due occhioni neri interrogativi e mi chiese: «E cos'è il risotto con i funghi?». Non l'aveva mai mangiato. Iniziata la distribuzione, Carmelo disse: «Poco». Lo assaggiò con diffidenza, masticò qualche boccone e «Non mi spiace — mi confidò. — Tu prendi i pezzetti di funghi — proseguì — e io mangio il riso». Così il risotto lo mangiammo in tandem, stile famiglia. Appena scovava un brandello di fungo, lo isolava come un vibrione e me lo girava nel piatto con una faccia che era un poema.

Fantasia

Un altro giorno le cuoche, in vena di fantasia, servirono uno sformato di gelatina e prosciutto. «Cos'è?» si chiesero molti ragazzi. Alcuni affondarono la forchetta decisi e mangiarono, altri rimasero sulla difensiva, poco convinti. E quando una

sera si videro nel piatto un passato di verdura, Salvatore proclamò deciso: «A me piace solo il brodo trasparente». Quello dei dadi. Aveva mai visto un passato di verdura. Le accoglienze entusiaste erano riservate alla pastasciutta, alle patatine fritte, all'insalata di pomodoro, ai budini. Ricercatissimo il sugo che restava nei piatti di insalata di pomodori: vi inzuppavano pagnottine a non finire.

Anche solo questi accenni sul menu costituiscono uno spioncino sociologico per capire chi era Carmelo o Salvatore o Luigi o Cosimo, i 42 ragazzini della nostra colonia alpina a Gressoney St-Jean, questa scorsa estate. Bambini a volte smagriti, come Carmelo, da una lunga fame di generazioni. A cui la mamma, con un marito che lavorava sì e no tre giorni alla settimana, non poteva permettersi che una pastasciutta e un pomodoro. L'inverno passato dovvemmo intervenire d'urgenza perché la bambina piccola rischiava di lasciarci la pelle per denutrizione. Con tutti gli omogeneizzati che appaiono sul video per bambini supernutriti, la sorellina di Carmelo, di pochi mesi,

aveva a disposizione soltanto pochi fili di spaghetti, niente vitamine, niente proteine in più.

La colonia estiva di Gressoney, diretta e organizzata dai Giovani Cooperatori Salesiani, ha fatto il suo reclutamento tra i bambini più poveri e bisognosi del sottoproletariato torinese d'immigrazione. Sei, sette fratelli erano la cifra normale di ogni ragazzino. Non mancavano le famiglie con dodici, tredici figli. Su 42 ragazzi, 36 erano meridionali. Famiglie partite per il Nord con il miraggio di strapparsi da una lunga miseria e incapaci di inserirsi, per i motivi più diversi, nella grande metropoli. Emarginate, buttate ai bordi a vivere di espedienti, di lavori saltuari, con la disoccupazione sempre alla soglia dell'uscio di casa. Padri

spesso incapaci di affrontare il ritmo di un lavoro serrato, inabili ad amministrare le poche entrate del magro bilancio. Altri inabili al lavoro per motivi di salute. Qualcuno alcoolizzato. Spesso senza iniziativa, naufragati in una apatia e in un disinteresse per la famiglia e per i figli. Magari spariscono da casa per quindici giorni e poi vi ritornano d'improvviso, un bacio alla moglie e ai figli, e tutto come prima, senza perché. Ottenere da loro un documento, una pratica, anche la più semplice, è impresa impossibile. Ti mandano i bambini in colonia così, a volte senza un paio di calzoncini di ricambio o con i sandalini che hanno nei piedi.

Nella colonia alpina di Gressoney con 42 ragazzini. La storia vera di Carmelo, Salvatore e Cosimo. Dopo l'estate il ritorno a Torino nelle soffitte di Porta Palazzo o nei ghetti di via Artom. Certi fenomeni rivelatori. Come operare un ricupero.

SONEY

Le madri, povere donne, sono spesso quelle che tirano avanti la famiglia. Sfiacate dai parti e dagli aborti, vanno a ore nelle famiglie, mettono insieme qualche soldo per tirare avanti la baracca. E le case di questi ragazzi, a entrarci si stringe il cuore. Abitano nelle soffitte di Porta Palazzo e nelle topaie del centro storico. Oppure nei ghetti degli immigrati. In via Artom, alle Vallette, al Regio Parco, a Cascine Vica, a Mirafiori. Pochi giorni fa una di queste famiglie che abitava in via Artom, prese le masserizie e, per tirar fuori i ragazzi da quell'ambiente, finì in una cascina mezzo

A sinistra in alto: La colonia salesiana di Gressoney. Qui accanto: Gli «alveari umani» da cui provengono i ragazzini.

diroccata, sperduta tra i boschi di Reaglio. Scovarla non fu un'impresa facile. Sì, è vero, lì i ragazzi sono tagliati fuori dalle «bande» di via Artom, ma andare a scuola è un dramma. Fa pensare alla *Lettera a una professoressa* di don Milani.

Difficoltà

Lo scorso anno incontrammo grosse difficoltà a strappare un ragazzo di undici anni dal suo ambiente per portarlo in colonia. Non voleva mollarlo l'adulto che gestiva in proprio una piccola banda di ladruncoli, e il nostro amico era un elemento scaltro e promettente. Un intero casggiato, quest'anno, firmò una petizione al Comune perché fosse internato in correzionale per minorenni un altro nostro ragazzo, disperazione del quartiere. La scolarità di questi ragazzi è disastrosa: classi

saltate, studi abborracciati, assenze scolastiche immotivate, quoziente intellettuale molto basso non perché questi ragazzi siano di una razza inferiore — «Dio non fa di questi dispetti ai poveri» scriveva don Milani — ma perché l'ambiente è stato crudele con loro.

Ragazzi violenti. Il primo anno che passai con loro il periodo di colonia, restai colpito da questa loro violenza. Per un nonnulla erano parolacce, pugni, calci, pietre che volavano. Una violenza assorbita dall'ambiente in cui crescono, dove ci si difende a denti stretti, dove chi non è violento soccombe. Eppure enormemente bisognosi di affetto. Te lo fanno sentire dopo cinque minuti che sei con loro. Più che una carenza di vitamine e proteine, quello di cui soffrono è carenza d'amore. Cercano calore più che pane. E ti si accavallano addosso e si fanno coccolare come a riempire



un vuoto troppo lungo e mortificante. Come il mio amico Carmelo, nove anni, la taglia di un ragnetto con il viso da topino sempre terreo, che diceva « Ancora! Ancora! » quando accennavi a tagliar corto e a farlo scendere di sella.

Un fenomeno rivelatore. È noto che l'enuresi notturna dei ragazzi ha spesso origine in traumi psichici. Ebbene, la notte successiva alla visita dei genitori ai ragazzi, — visita intessuta di canti, suoni, scenerie, celebrazione comunitaria della Messa, trattenimento offerto ai parenti dal gruppo dei ragazzi con *sketch*, scenerie eccetera — il fenomeno toccò la sua punta massima.

È un altro fatto è interessante. Si sa che quando un turno di colonia giunge agli sgoccioli, negli ultimi giorni, i ragazzi esplodono dalla gioia di tornare a casa, presso le loro famiglie. A Gressoney si è verificato il fenomeno opposto. Gli ultimi due o tre giorni videro i ragazzi diventare meno rumorosi, come presi in un clima di nostalgia per il distacco e la separazione imminente. Scherzavo un pomeriggio con loro. A Carmelo che durante l'anno era stato ospite di un istituto presso Spotorno, dissi: « Coraggio, Carmelo, tornerai a Spotorno ». Il bimbo s'irrigidì. E disse con tono insolitamente duro: « A Spotorno ci sputo e non ci torno ». C'erano là tante cose. Ma forse mancava proprio l'affetto.

Non bastano certo quindici giorni di colonia, sia pur ricchi di giochi, di gite, di iniziative, di calore familiare, di interessamento per risolvere certe situazioni. E i giovani che hanno organizzato e gestito la colonia se ne rendono perfettamente conto.

Per questo il periodo di colonia non è un masso erratico nel giro dell'anno. È soltanto un momento forte di un lungo dialogo tra i giovani Cooperatori e le famiglie e i ragazzi. Ogni mese, le famiglie vengono visitate: si parla delle situazioni, dei ragazzi, degli studi. Sfondato il primo atteggiamento di diffidenza e di riserbo, i genitori si aprono e confidano anche i loro problemi più gravi. Si vengono così a conoscere situazioni a volte tristissime o drammatiche. Durante l'anno i ragazzi si ritrovano per gite, incontri, merende. I genitori, mentre i ragazzi schiamazzano in cortile, si riuniscono in una sala per un dialogo sui problemi educativi dei loro figlioli.

A volte però tutto questo non è sufficiente. E allora si cerca per questi ragazzi una soluzione radicale: vengono accolti in istituti salesiani

tirati su fisicamente, intellettualmente e moralmente. Attualmente sono 25 i ragazzi ospiti di tali istituti, mentre si tengono contatti con circa 70 famiglie. E, di proposito, non sempre nelle visite si porta il pacco di indumenti o di viveri. Proprio per non dare l'impressione di un assistenzialismo sorpassato, ma per far capire che il nostro discorso è su un piano diverso, educativo più che assistenziale, di collaborazione con le famiglie più che di semplice sussidio.

Il ricupero dei ragazzi negli istituti non è facile. Quest'anno a Pinerolo, abbiamo dovuto presentare una classe di questi bambini come classe differenziale agli esami di quinta elementare. Ma furono gli esaminatori che, terminati i colloqui, vennero spontaneamente a congratularsi con i salesiani che avevano lavorato nella classe. « Con ragazzi di questo genere — ci dissero — avete fatto miracoli ».

Non tutto è facile. Le barriere della diffidenza, del disinteresse, della scarsa responsabilità educativa di certe famiglie non sono facili da superarsi. Ma questi giovanotti, queste signorine — qualche studente, molte impiegate, qualche maestra — non si scoraggiano. Siamo giovani Cooperatori salesiani, dicono, lavoriamo con lo spirito di Don Bosco che affrontò realisticamente, a fatti concreti, il fenomeno del disadattamento giovanile conseguente alla prima industrializzazione della Torino di cento anni fa. I problemi di oggi sono cambiati, il fenomeno ha assunto tonalità diverse. Ma l'esigenza di affrontarlo fattivamente permane.

Benvenuto

Questi giovani non si sono mai preoccupati di farsi conoscere, di crearsi un'aureola pubblicitaria. È il quarto campo estivo che fanno e nessuno ha mai fatto attenzione al loro impegno cristiano e sociale, che tocca la Torino degli emarginati nel suo elemento più sensibile: i bambini e i ragazzi. Hanno accantonato le chiacchiere, le « denunce », le contestazioni verbali. Si sono tirati su le maniche e hanno cominciato a lavorare.

Mi scordavo: la colonia, come tutte le iniziative durante l'anno, se la sono anche pagata loro, con iniziative di ogni genere, dalla lotteria alla serata di canti alpini, alla raccolta di carta. È la « loro » colonia. In tutti i sensi. Benvenuto a chi volesse dare loro una mano.

CARLO FIORE

MONTALTO (fraz. di Rionero-Isernia): 16 campisti e un sacerdote

La località dista 10 km. dal suo capoluogo, ed è a più di 1000 metri di altezza. È priva di alcuni servizi fondamentali: scuola materna, scuola media, chiesa, farmacia, illuminazione pubblica, recapito quotidiano della posta. La strada di collegamento con il Comune è così dissestata da isolare il paese nei mesi invernali. Il servizio-autobus funziona solo nei giorni scolastici.

Per la Messa, quasi tutte le domeniche (esclusa l'estate) vi si reca il parroco di Rionero.

La gente, che vive di agricoltura, di pastorizia e dei frutti dell'emigrazione, vota comunista per protesta, ma si sente ugualmente cristiana. Ha un profondo senso dell'ospitalità e dell'amicizia.

Per quaranta giorni i GG. CC. hanno dato vita a un « soggiorno di vacanza » per 35 bambini, si sono impegnati in ripetizioni scolastiche, servizio sociale, incontri di gruppo, celebrazioni liturgiche. Con il lavoro manuale hanno dato la prima sistemazione ad un campo da gioco.

ARCINAZZO (Frosinone): 14 campisti e un sacerdote

Si è realizzato un « soggiorno formativo » per 40 preadolescenti di condizione povera, provenienti da diversi paesi del Lazio. I ragazzi, veramente bisognosi, erano stati segnalati da vari centri di cooperatori. Scrive un campista: « Qualche ragazzo mi ha parlato della sua maniera di pregare il Signore, di ciò che gli chiedeva e che gli offriva, in un modo così dolce e spontaneo, così attento a quelli che sono i problemi della vita, che mi ha veramente commosso ».

ACQUAVIVA (Isernia): 16 campisti e un sacerdote

Questo centro è ricco di giovani e di ragazzi. Le scuole sono nuove e accoglienti, c'è la chiesa ma senza parroco (un prete viene periodicamente). Si sente la mancanza di qualsiasi evangelizzazione. Tra la gente (che ha apprezzato la loro presenza) i GG. CC. hanno realizzato: « soggiorno di vacanza » per 40 bambini, catechesi, funzioni liturgiche, la-

L'ESTATE DEI GIOVANI COOPERATORI

«Presenza Giovanile», il ciclostilato di collegamento dei Giovani Cooperatori, segnala nell'estate 1973 altri sette «campi di lavoro». Ognuno ha una storia, vicende toccanti, piccoli e grossi drammi. Non possiamo scrivere a lungo di tutti, ma ne diamo una veloce panoramica.

voro manuale per la sistemazione della chiesa (a richiesta degli abitanti), preparazione alla Cresima e alla prima Comunione. Durata: 24 luglio - 21 agosto.

Scriva un campista: «Le serate ricreative in piazza hanno creato un clima di amicizia, indispensabile per aprire un dialogo con la gente. All'inizio facevamo tutto noi, poi abbiamo lasciato spazio alle iniziative della gente, che partecipava volentieri con canti, racconto di barzellette... Anziché costruire palchi, sedevamo in mezzo a loro alla buona, e questo diede maggiore spontaneità alle serate».

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento): 24 campisti e un sacerdote

«Palma è forse uno dei comuni più dissestati d'Italia — scrive don Buttarelli — per la miseria, lo sfruttamento e l'abbandono in cui vive la popolazione. Questo almeno fino a un anno fa. Ora qualcosa si muove da parte delle autorità. Nel comune (20.000 abitanti) come zona del nostro lavoro è stato scelto il quartiere di Pietrecadute, tristemente noto per la sua situazione igienica e di abbandono. Mancanza di acqua, di lavoro, di strutture sociali. Ma ragazzi dal cuore aperto e generoso».

Attività del campo: soggiorno marino di vacanza per 60 bambini, catechesi, liturgia, ripetizioni, servizio sociale. Durata: 30 giorni.

BIANCAVILLA (Catania): 15 campisti locali

24 giorni di «missione nella chiesa locale» da parte dei GG. CC. del luogo. Biancavilla è un grosso paese

pieno di vita e ricco di gioventù. I campisti hanno prestato servizio di animazione cristiana presso i ragazzi di due parrocchie, catechesi, oratorio, liturgia, incontri con i genitori.

PALERMO - S. CHIARA: 18 campisti e un sacerdote

S. Chiara è un quartiere popolare della Palermo vecchia. Confrontando una cartina topografica del 1754 con una recente, non si trova nessuna variazione. S. Chiara è uno dei quattro «mandamenti» che aspettano da decenni il risanamento, e che sono stati scelti dalla «Missione di Palermo» come campo operativo per la pre-Evangelizzazione. S. Chiara è stato il primo ad essere organizzato, e gli altri si stanno modellando su di esso. Situazione: strade strette e sporche all'inverosimile; «catoì», cioè vani interrati, senza luce, come abitazioni di molti nuclei familiari, famiglie numerose (da 8 a 13 elementi), disoccupazione, evasione scolastica al 36%, lavoro minorile; su 120 famiglie, 20 con il padre in prigione o ex carcerato; ignoranza religiosa massiccia.

Attività: per 28 giorni colonia diurna per 65 ragazzi, catechesi di quartiere, terapia di gruppo per ragazzi emarginati della «missione di Palermo».

GALLICIANÒ (Reggio Calabria): 5 campisti e un sacerdote

Sistemato tra le montagne a 670 metri e a circa 20 km. dalla costa, totalmente isolato perché senza strada

camionabile d'accesso, vive un agglomerato di una sessantina di famiglie che costituiscono una frazione veramente originale del comune di Condofuri, il cui stato di abbandono colpisce a vista. Vi si parla dialetto greco, e si conservano mentalità e usanze veramente antiche. Alla diffidenza e alla protesta contro l'autorità di ogni tipo (clero compreso) fa riscontro un senso di ospitalità e di amicizia veramente unico.

Il sacerdote non vi risiede da molti anni, e vi si reca rarissimamente. Le funzioni, funerali compresi, vengono fatte tutte all'aperto perché la chiesa è diroccata. Evangelicamente è «terra di missione».

Attività: inserimento totale nella popolazione per animazione cristiana e sociale; colonia diurna per 40 bambini, ripetizioni, incontri giovani-genitori, liturgia.

Da Gallicianò ha scritto un campista: «Il paese ha delle caratteristiche stupende, ma anche dei problemi enormi (altro che Terzo Mondo!): emigrazione del 99% della popolazione, emarginazione sociale fortissima (per raggiungere il paese c'è una mulattiera disastrosa di circa 10 km. Il comune aveva cercato di costruire la strada, poi qualcuno ha bloccato tutto...). Quei pochi ragazzi che frequentano la scuola media devono fare ogni giorno i 10 km. di strada a piedi... Noi facciamo ripetizione a quelli che sono stati rimandati (per loro è un servizio utilissimo in quanto in paese non c'è nessun professore)... Un inconveniente è la scarsità dei campisti: tutto il lavoro grava su di noi; non c'è neppure tempo per avvertire la stanchezza!...».

I ragazzi di Palma di Montechiaro al mare.



Vocazioni

una questione di vita o di morte

STRENNA 1974

Fedeli agli insegnamenti e all'esempio di Don Bosco, tutti i membri della Famiglia Salesiana considerano doveroso coronamento della loro azione educativa:

- orientare e formare **vocazioni apostoliche nella Chiesa;**
- dedicarsi con particolare cura ai **chiamati alla vita sacerdotale e consacrata;**
- promuovere e incrementare le **vocazioni salesiane**, per adempiere il mandato di continuare nella Chiesa il carisma di Don Bosco.

Apredo il *Congresso Mondiale sulle Vocazioni*, il Card. Garrone ha affermato: « Il problema delle vocazioni rappresenta per la Chiesa una questione di vita o di morte. Assistiamo al crollo delle statistiche, ed avvertiamo qua e là sintomi di rassegnazione... ».

Parole gravissime, che sono state per i congressisti un autentico *choc*, e che dovrebbero scuotere l'inerzia di tanti cristiani.

Al *Congresso Mondiale*, tenuto a Roma dal 19 al 24 novembre scorso, hanno partecipato i Vescovi responsabili in ogni nazione dei « Centri di animazione per le vocazioni ». Erano pure presenti i rappresentanti degli organismi mondiali del Clero, dei Religiosi e delle Religiose, dell'Apostolato dei Laici.

Il lavoro del Congresso è consistito nella presentazione dei « piani di azione » per le vocazioni, preparati dalle Conferenze Episcopali di gruppi di nazioni, nel confrontarli e discuterli.

Sei progetti, una strategia

Diamo un rapidissimo sguardo a questi « piani di azione ».

Il *gruppo di nazioni di lingua spagnola*: suggerisce di tenere presente la situazione della gioventù di fronte al mondo e di fronte alla Chiesa, e di insistere sulla educazione alla fede per la liberazione integrale dell'uomo. Occorre una presentazione chiara e ferma del sacerdozio ministeriale, occorre pure la testimonianza dei preti e dei religiosi. La promozione delle vocazioni deve far leva sulle famiglie, i movimenti giovanili di

apostolato, i vari settori nei quali vive la gioventù. Due pericoli: la superficialità e la politicizzazione. Viene sottolineata la validità dei seminari minori, e affermata la necessità di un loro profondo rinnovamento.

Il *gruppo di nazioni di lingua tedesca*: sottolinea la necessità di una nuova spiritualità specialmente per i sacerdoti. Si propone una ricerca coraggiosa di metodi e strade nuove per risolvere il problema delle vocazioni.

Il *gruppo di nazioni di lingua inglese*: propone una presentazione positiva e fiduciosa della vita consacrata come dono totale a Dio, in spirito di servizio, evitando atteggiamenti disfattisti o difensivisti. Avanza la proposta di offrire ai giovani la possibilità di trascorrere un periodo di tempo nei seminari.

Il *gruppo di nazioni di lingua orientale*: propone una campagna delle vocazioni che dovrebbe coprire l'intero arco dell'anno, facendo prendere coscienza a tutti della necessità, natura ed eccellenza della vocazione sacerdotale. Una campagna da condursi attraverso la preghiera, la catechesi e i contatti personali.

Il *gruppo di nazioni di lingua francese*: è favorevole alla ricerca e alla promozione di *nuovi modi* di vivere i ministeri ordinari e le forme esistenti di vita consacrata. È pure favorevole alla ricerca di *nuovi metodi* e forme di vita consacrata.

Il *gruppo di lingua italiana*: indica come necessaria la ricerca di motivazioni fondamentali rispondenti alla sensibilità dei giovani, che infondano in loro il coraggio di dedicarsi al servizio di Dio e degli uomini. Sottolinea inoltre l'importanza della testimonianza vissuta e comunicata con piena convinzione da parte dei sacerdoti e dei religiosi.

Sulla scia di Don Bosco, incomparabile maestro

I « piani di azione » illustrati al *Congresso Mondiale* sono sinteticamente proposti alla Famiglia Salesiana dalla « stredda 1974 » del Rettor Maggiore. Essa è un'eco dell'articolo 12 delle *Costituzioni Salesiane*: « La nostra presenza tra gli adolescenti e i giovani ci farà scoprire che molti sono ricchi di risorse spirituali. Per questo cerchiamo di coltivare in loro il senso di responsabilità cristiana, e di favorire la maturazione di vocazioni apostoliche, sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa ».

L'impegno di « orientare alla vocazione personale » gli adolescenti e i giovani non è limitato ai Salesiani. Esso viene assunto da tutti i membri della Famiglia Salesiana: Figlie di Maria Ausiliatrice, Volon-



tarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, e da quanti si ispirano alla figura paterna e concretamente apostolica di Don Bosco. Il nostro Padre fu un incomparabile e attivissimo maestro nell'orientare i giovani all'impegno cristiano e alla consacrazione religiosa e sacerdotale.

Ogni educatore riscopra

La strenna esorta gli educatori a «far tirare ai giovani tutte le conseguenze» del loro Battesimo

e della loro Cresima: vivere come Figli di Dio, partecipare alla missione della Chiesa, essere disponibili ad una chiamata «speciale» di Dio.

La crisi di vocazioni investe anche la Famiglia Salesiana: ce l'ha detto il Rettor Maggiore nella sua lettera di capodanno. Ed è una crisi grave specialmente se teniamo d'occhio le esigenze attuali dell'apostolato, che si stanno dilatando a dismisura negli ambienti giovanili e popolari.

Occorre perciò che ogni educatore riscopra il suo preciso dovere di educare alla fede cristiana, e di guidare ogni ragazzo e ogni ragazza a scoprire la «sua vocazione personale» nella Chiesa di Dio.

I giovani hanno diritto a questa educazione. Le iniziative che li aiutano ad affrontare il problema più importante della loro vita sono per loro una necessità. Sarebbe assurdo che le ore spese dai loro educatori per far capire il «teorema di Pitagora» fossero più numerose di quelle spese per aiutarli a scegliere la strada che Dio ha tracciato alla loro vita.

È un servizio che dobbiamo rendere ai giovani, e che la Famiglia Salesiana intende sviluppare mettendo a loro disposizione tutto l'impegno che in questo campo Don Bosco le ha lasciato in eredità.

L'organizzazione delle Congregazioni, le singole Opere, i gruppi all'interno di ogni Opera, hanno nell'«impegno per le Vocazioni» il traguardo tracciato dalla Chiesa e dal Successore di Don Bosco. Un traguardo non da contemplare ma da raggiungere.

MICROREALIZZAZIONI MISSIONARIE

Prima di lanciare nuove Microrealizzazioni, desideriamo portare a termine le prime quattro, lanciate negli ultimi mesi del 1973. Daremo perciò ogni mese un bilancio di esse. Prevediamo per aprile la possibilità di lanciarne una nuova serie.

Ecco la situazione aggiornata al 15 gennaio 1974:

- Micro n. 1:** Corea del Sud - Dormitorio per giovani operai (P. Paolo Bahillo)
Costo: L. 2 milioni. Offerte pervenute: L. 794.000.
- Micro n. 2:** India Sud - Capannone per handicappati (P. Francesco Schlooz).
Costo: L. 3 milioni. Offerte pervenute: L. 945.000.
- Micro n. 3:** Brasile - Centro sociale per piccoli lustrascarpe (P. Ernesto Sakaida).
Costo: L. 1.500.000. Offerte pervenute: L. 236.000.
- Micro n. 4:** India - Pompa a motore elettrico per Uriurkuppam (P. Thomas Naidu).
Costo: L. 400.000. Offerte pervenute: L. 229.000.

I contributi per le Microrealizzazioni (specificando a quale di esse s'intende collaborare) vanno indirizzati a:

**Padre Giuseppe Baracca - Casa Madre Opere Salesiane
Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino**

Ci si può servire del Conto Corrente Postale N. 2/36546.

TRIESTE: 75 ANNI

Nell'autunno del 1948, un salesiano di Trieste decise di fissare per iscritto la storia dell'Opera di Don Bosco a Trieste. I protagonisti dei primi tempi stavano scomparendo, ed era ora di muoversi prima che fosse troppo tardi. Andò dritto al palazzo arcivescovile, e chiese udienza a mons. Carlo Mecchia, allora vicario generale. Gli espose la sua intenzione.

— Ed è venuto da me per questo? L'Oratorio deve pur avere qualcosa nei suoi archivi! — rispose monsignore.

— Temo che noi salesiani non siamo diligenti archivisti — ribatté. — Fabbrichiamo la cronaca, ma non custodiamo la storia.

Monsignore lo fece accomodare, socchiuse gli occhi, e cominciò a parlare lentamente, con frequenti intervalli pensosi.

— Anzitutto non è esatto datare dal 20 ottobre 1898 l'inizio dell'opera salesiana a Trieste. C'è una preistoria da tener presente. Da pochi anni era morto Don Bosco, ma la sua opera era già universalmente conosciuta. Anche a Trieste era giunta la voce di quanto i Salesiani facevano per i giovani poveri e abbandonati. Nel 1894, la Conferenza di S. Vincenzo cittadina deliberò di iniziare trattative con Torino per la fondazione di un Oratorio nella nostra città. Ma il locale disponibile era vecchio, angusto e senza adiacenze: del tutto inadatto a iniziare un'opera giovanile. Allora formammo un comitato con il compito di trovare una casa e i primi mezzi di sussistenza. La Provvidenza ci fece trovare una casetta in via dell'Istria. I ragazzi brulicavano per le strade, e nell'attraversare quei paraggi non sempre era garantita l'incolumità: volavano sassi in cerca di bersaglio. Finalmente Don Rua accolse la nostra richiesta, e ci inviò una lettera nella quale si annunciava l'arrivo di tre salesiani per l'ottobre del 1898.

Quei primi tre salesiani (don Alessandro Veneroni sacerdote, Angelo Marchesi coadiutore e Maurizio Mainero chierico) giunsero il 20 ottobre, accompagnati dall'ispettore don Mosè Veronesi. Alla stazione non s'attendevano certo un ricevimento a suon di banda, ma s'illuminarono di



gioia quando si videro accolti come fratelli da mons. Petronio, dal dott. Ugo Mioni e dal barone de Albert. Un'ora dopo facevano il loro ingresso nella miserrima abitazione di via d'Istria 27.

Dov'era la cassaforte?

Allora l'anticlericalismo era vigoroso e piuttosto volgare, e un quotidiano scrisse che «i salesiani, venendo a Trieste, trovano la casa col refettorio imbandito e la cassaforte ricolma». La verità si sarebbe potuta scoprire guardando semplicemente attraverso le persiane sconnesse: la tavola aveva appena il pane e la minestra che i buoni vi facevano trovare ogni giorno, e quanto alla cassaforte non c'era neppure. Ma c'erano tanti ragazzi sbandati all'intorno, e questo era il tesoro che cercavano i Salesiani.

Domenica 23 ottobre. Alle nove, dodici ragazzetti varcano esitanti la soglia dell'oratorio. Sono i primi che rompono il muro della diffidenza. Nel pomeriggio quei dodici sono già diventati cinquanta. La domenica dopo furono duecento. I primi contatti determinarono una corrente di simpatia che non si arrestò più.

Uno steccato per ripararsi dalla bora

Ora quella prima modesta casetta non c'è più. Sul terreno s'innalza un enorme grattacielo. I Salesiani sgombrarono già due mesi dopo l'a-

L'Oratorio Salesiano di Trieste ha 75 anni. È giovane e guarda all'avvenire. Nei suoi cortili sono cresciuti 24 sacerdoti, tra cui il leggendario missionario dell'Assam, Don Ravalice (foto sopra). Ne stanno crescendo altri, per la Chiesa e la Congregazione di domani.

pertura: fecero un passo più in là portandosi al n. 29 della stessa via dell'Istria, in una casa affittata dal Municipio. Qui c'era più spazio per i ragazzi che diventavano sempre più numerosi. La baronessa Sartorio vi fece costruire uno steccato e una tettoia, per riparare i ragazzi dalla bora e dalla pioggia. Mancavano naturalmente molte cose necessarie, ma i Salesiani hanno sempre cominciato così. Una delle prime cose che nacquero in quell'Oratorio fu la banda. Don Bosco non concepiva una sua casa senza la banda. Con quelle trombe sonore e il tamburo pulsante, i Salesiani attirarono e incantarono folle di giovani.

E TANTI RAGAZZI

Da quei giorni sono trascorsi 75 anni. Si sono succeduti gli uomini, i ragazzi, le vicende. Solo Dio ha potuto contare le fatiche, le strettezze di ogni giorno, l'amore speso e l'amore ricambiato tra i figli di Don Bosco e i ragazzi di Trieste. Impossibile narrare nel breve spazio di due paginette le vicende di tanti anni. Accenneremo soltanto di sfuggita a quelle che hanno lasciato un segno negli uomini e nelle cose.

« Andatevene! »

1899. Si scatena una furibonda campagna anticlericale contro i Salesiani. Nel Teatro Fenice, durante un comizio, un liberale sventola con disprezzo un numero del *Bollettino Salesiano* gridando: « Andatevene! ». In un altro comizio, socialista questa volta, qualcuno afferma: « Noi temiamo che l'istituzione dei salesiani allevi i futuri disertori della causa del lavoro, e l'Oratorio diventi il covo dei crumiri ». Ma sul quotidiano *L'Indipendente* il giornalista Riccardo Zampieri scrive con coraggio: « Nel nome dell'Italia, io italiano difendo i salesiani, italiani come me ».

Nessuna campagna riesce a fermare l'afflusso dei giovani, sempre più numerosi nel cortile e nelle sale dell'Oratorio. E nel 1901 si pone la prima pietra di una nuova casa, sempre nella solita via dell'Istria, questa volta al numero 53. La costruzione sorge rapida, e a inaugurarla viene il Beato Don Michele Rua.

1911. Il secondo successore di Don Bosco, don Paolo Albera, viene a inaugurare la grande chiesa di Maria Ausiliatrice, che da questo momento sarà il cuore dell'opera salesiana.

1915-1918. Sono i quattro anni della prima guerra mondiale, con il fronte non molto lontano dalla città. Nell'Oratorio rimane un solo salesiano, don Federico Moratti, a tirare avanti come si può. Ma gli anni del dopoguerra vedono una rifioritura esplosiva dell'opera. La domenica delle palme del 1919 l'Oratorio salesiano sfilava al completo, con il suo direttore, la sua banda, le sezioni di canto e di ginnastica, per le vie di Trieste, nello storico corteo dell'Annessione.

1939. Ancora un'altra guerra mondiale. La gente sfolla dalla città, l'Oratorio si svuota lentamente. Ma proprio in quegli anni (1943) viene eretta la nuova « Parrocchia di S. Giovanni Bosco ».

17 febbraio 1945. Durante un bombardamento aereo, una bomba perfora il muro maestro della facciata e penetra nella cripta della chiesa. Nessuna vittima, ma lo spavento e i danni sono grandi.

Maggio 1947. Arrivano a Trieste le Figlie di Maria Ausiliatrice, che affiancano i Salesiani nell'apostolato tra le ragazze. Anche loro si accampano nella solita via dell'Istria, al numero 55.

Poche cifre per un bilancio

Nell'Opera salesiana gli anni che passano fanno sentire la necessità di molte opere di riadattamento. Muta il volto esterno della Casa, sorgono nuove sezioni, e sono tutt'oggi in costruzione nuovi locali per nuove attrezzature.

Il bilancio di un'opera impostata su metodi cristiani e non industriali è sempre difficilissima. Ma certe cifre dicono qualcosa. Nell'Oratorio salesiano di Trieste sono cresciuti 24 sacerdoti, tra cui la splendida figura di don Luigi Ravalico, indimenticabile missionario dell'Assam. Nell'Oratorio delle FMA sono cresciute sei suore.

Nei giorni 21 e 22 ottobre scorsi, la Comunità salesiana ha celebrato il 75° anniversario dell'opera « senza inutili accademismi — ha affermato il direttore don Zenarola. — Dalla

considerazione del passato preferiamo guardare avanti ». Gli exallievi, gli allievi, i cooperatori e gli amici si incontrarono alla concelebrazione presieduta da don Ter Schure, che rappresentava il Rettor Maggiore. Alle 11 del 21 ottobre il Sindaco di Trieste tenne in teatro la commemorazione, sul tema « La responsabilità educativa dei Salesiani nel problematico tempo attuale ».

« Avere il coraggio di rinnovarci »

Il giorno 22 mons. Zaffonato, per i sacerdoti, le religiose e i religiosi svolse una meditazione sulla delicata e difficile missione pastorale tra i giovani d'oggi. Disse parole gravi e pensose: « I giovani vanno e vengono fra persone e in luoghi che noi non conosciamo. Passano le loro ore libere in ambienti in cui ci è difficile penetrare. Ci sentiamo distanziati, siamo contrariati. L'entusiasmo ci abbandona. Spesso non siamo pronti, non siamo disponibili. Siamo troppo nervosi, stanchi e affaticati per riflettere, per rimettere in questione tante idee, mentre sentiamo che la generazione nuova ci respinge. Dobbiamo invece a tutti i costi conservare i contatti, fare il punto su noi stessi e avere il coraggio di rinnovarci... Bisogna dimostrare che il Vangelo può incarnarsi anche nella vita dell'uomo d'oggi. Bisogna avere fiducia e sforzarsi di comprendere i giovani, in piena adesione al Cristo ».

Ai suoi salesiani triestini in festa, il sesto successore di Don Bosco aveva scritto: « In tempi dispersivi e inquietanti come i nostri, conservate e aumentate il vostro amore per l'Oratorio, pupilla degli occhi di Don Bosco. La gioventù trovi tra le sue mura quella serenità che aiuta a cogliere e ad assimilare con gioia — in una ricerca talvolta sofferta — i valori inestimabili della educazione cristiana ». ■

CENTRO STUDI DON BOSCO

Con una lettera indirizzata al Rettor Magnifico del PAS, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha comunicato la sua decisione di affidare alla Facoltà di Teologia il Centro Studi Don Bosco. Questo centro si presenterà quanto prima alla Congregazione con una serie di pubblicazioni:

- l'edizione critica degli scritti mariani di Don Bosco;
- alcuni studi storici (autori don Piero Stella, don Paolo Ripa, cav. Secondo Caselle);
- l'edizione manuale di tutte le opere di Don Bosco.

Il Centro desidera prendere contatto con tutti i confratelli che stanno preparando una pubblicazione o una tesi di argomento salesiano, e pone a disposizione la sua biblioteca specializzata (circa 8000 volumi).

SAF

Torino-Valdocco. Un portone vetro-metallo, due secche rampe di scale mozzafiato, e si entra nel SAF. 4 salesiani e 25 ragazzi. Grandi bacheche luminose con fotocolor nitidissimi, attrezzatura scientifica per una moderna scuola fotografica. SAF significa: *Scuola di Applicazioni Fotografiche*, e il corso di perfezionamento che impartisce ai 25 ragazzi in camice nero dura tre anni.

Ma da qualche anno SAF significa anche qualcosa di più, di diverso. Questi salesiani vanno da alcuni anni a passare le ferie estive al di là dell'Oceano Atlantico. Riempiono un paio di valigie di rotoli di pellicola, di teleobiettivi e di grandangolari, imbottiscono accuratamente le cineprese, e sbarcano a Corumbà, a Quito, a Manaus.

«L'iniziativa è nata così — mi racconta Enzo Spiri. — Don Giovannini, Consigliere Generale per le Scuole Professionali, all'inizio aveva fondato il nostro gruppo perché realizzasse documentari a servizio della Congregazione. Studiammo la tecnica, ne realizzammo alcuni su manifestazioni salesiane in Italia. Poi capitò l'occasione di girare un documentario sulle missioni salesiane del Rio Negro. Partimmo un po' all'avventura. Il risultato piacque, incontrò, e gli inviti si moltiplicarono. Così, invece che "al mare", andiamo a fare le ferie "al di là del mare"».

Non si tratta certo di viaggi turistici. Nel 1970, in piena foresta amazzonica, un chierico che li accompagnava fu assalito da violenti febbri malariche. Giornate quasi tragiche, tra sentieri aperti col machete e una barca che cercava di risalire la corrente fino a una postazione medica. «Era bianco come uno straccio e batteva i denti in maniera impressionante. Avevo proprio paura che ci morisse lì». Nell'estate 1973, sulle ripidissime strade dell'Oriente ecuadoriano, Antonio Saglia si sentì male. Gli indi Shuar cercarono di rimmetterlo in sesto a base di «cicha», bevanda alcolica ricavata da mais fermentato. Riuscirono a girare alcuni metri di pellicola, ma poi dovettero

Un gruppo di Salesiani che va a fare «ferie di lavoro» al di là del mare - Quattro documentari come biglietto da visita - Yanomami: una pellicola che dura 60 minuti, ed è stata giudicata «una tesi di laurea in etnologia» - Una scuola che ha cambiato volto e respira aria missionaria.

ripetere il viaggio massacrante per tornare in basso, a Sucua.

«Lo scherzo più vigliacco — mi dice Spiri — ce lo facemmo da soli sull'Alto Orinoco, in Venezuela. Una faticaccia nera per girare una scena di vita primitiva in piena foresta. Quando in Italia aprimmo i negativi in camera oscura rimanemmo di sasso: una cinepresa rimasta una notte in canoa aveva sofferto la tremenda umidità e ci aveva mandato alla malora il materiale. Avevo voglia di piangere».

Quattro documentari come biglietto da visita

«Ciò che più costa — mi dice Saglia — è che da quattro anni non abbiamo più il tempo di tirare il fiato. Partiamo che la scuola è appena finita, torniamo che i nuovi scolari sono già nei banchi ad aspettarci. E per il montaggio dei documentari abbiamo a disposizione un tempo solo: quello rubato al sonno. Dedicando qualche ora al giorno, diamo l'impressione di essere un po' lenti nella realizzazione. Ma a volte abbiamo proprio bisogno di dormire».

Il «biglietto da visita» con cui oggi il SAF si presenta è notevole: quattro documentari a colori finiti e già in circuito, quattro in lavorazione. I primi:

Agonia di un popolo che canta: la missione di Maturakà, sul Rio Negro, tra i Koroshitari, una tribù molto primitiva e purtroppo in via di estinzione. Durata: 40 minuti.

Gente d'Amazzonia: vita dei missionari sul Rio Tikié e sull'alto Rio Negro tra i Makus e i Tucano: due tribù che sono già entrate in contatto con i bianchi, ma che conservano gelosamente un ricco patrimonio etnico, tutto da scoprire. Durata: 30 minuti.

Più del pane: una breve panoramica sull'opera sociale salesiana tra le paludi periferiche di Belem, alle foci del Rio delle Amazzoni. Opera fondata da don Lorenzo Bertolusso. Durata: 12 minuti.

Yanomami: tra spiriti e stregoni dell'Amazzonia. «Questo lo consideriamo un po' il nostro capolavoro», mi dice Saglia. È la prima documentazione sulla vita di una tribù che vive sull'alto Orinoco. È stata avvicinata da don Luigi Cocco. La vita degli indios, colta per la prima volta dall'obiettivo, conserva l'incanto e la suggestione del primitivo allo stato puro. La pellicola, che dura 60 minuti, è stata giudicata da etnologi di chiara fama: «Una tesi di laurea in etnologia».

I quattro in preparazione illustreranno: la regione brasiliana di Rondonia, dove i Salesiani sono al lavoro da quasi cent'anni; la *Cidade Don Bosco* di padre Saxida alla periferia di Corumbà; le tribù dei Bororos e dei Xavantes nel Mato Grosso; l'opera salesiana tra gli indios dell'Oriente Ecuadoriano e tra i campesinos delle Ande. Quest'ultimo ha già un titolo: «Parallelo Zero».

Nell'estate 1973 il duo Spiri-Saglia ha percorso un itinerario che supera i 20 mila chilometri: Venezuela-Ecuador-Brasile. Sono riuscito a intervistarli in una nebbiosa e rigida serata dell'inverno torinese, a pochi passi dalla moviola dove stava nascendo, tra un groviglio di spezzoni di pellicola, il documentario «Parallelo Zero».

«Tutte le volte che torno, mi vergogno»

— *Voi siete stati negli avamposti delle missioni, dove i salesiani vivono in condizioni di disagio a volte eroico. Avete fatto ronzare le vostre macchine. Poi, tanti saluti, e siete tornati a casa in aereo. E i missionari sono rimasti laggiù, a lottare ogni giorno per sopravvivere. Non vi sentite a disagio pensando a quelli che avete lasciato laggiù?*

— Tutte le volte che torno, mi vergogno di rituffarmi nella vita borghese, agiata, europea. Qualche volta ho seriamente pensato se non sia meglio piantar tutto e tornare laggiù per sempre. Ciò che mi conforta è che con il nostro lavoro rendiamo un grosso servizio a quei nostri confratelli missionari, e diventiamo dei missionari anche noi. Perché quel contatto vivo ci toglie di dosso la cortecchia di borghesismo, e ci rispinge alla genuinità della nostra missione salesiana, che non si svolge solo nelle selve tra i primitivi, ma anche tra i borghesissimi «primitivi» delle nostre grandi città.

— *Tanta gente di oggi dal mattino alla sera è preoccupata solo dal*

salesiani con la cinepresa

denaro, e viene sfibrata da un lavoro che spesso ha un ritmo disumano. Quando entra in un cinema, questa gente vuole divagarsi, vuole evadere in un mondo di avventure eccitanti. Che cosa volete dire voi a questa gente, con le vostre pellicole?

— Vorremmo far scoprire loro un mondo di avventure forse non eccitanti, ma vere e commoventi. Rivelare loro una realtà che moltissimi ignorano: quella di piccoli uomini come noi che in angoli sperduti del mondo stanno spendendo la vita per della gente primitiva, ricca di valori che noi abbiamo perduto, ma totalmente indifesa davanti all'avanzare prepotente della nostra civiltà sfruttatrice e distruttrice. Ma noi vogliamo specialmente parlare ai giovani, ai tanti giovani che sciupano la vita nei bar e nei night, che hanno tutto eccetto uno scopo per vivere. Ho sentito decine di ragazzi domandarmi alla fine dei nostri documentari: « Che cosa possiamo fare per loro? ». Una domanda formidabile, che era già in se stessa una risposta: perché avevano scoperto che si poteva e si

doveva fare qualcosa, scuotersi, muoversi. Qualcuno di questi ragazzi potrà partire volontario per spendere un paio d'anni accanto ai missionari. Molti non lo potranno fare, ma potranno scoprire che anche qui, attorno a loro, c'è gente che aspetta il loro impegno. Hanno scoperto che c'è uno scopo per cui vivere: gli altri, i poveri, gli emarginati, in una foresta dell'Amazzonia e nella periferia di Torino.

Un incontro freddissimo

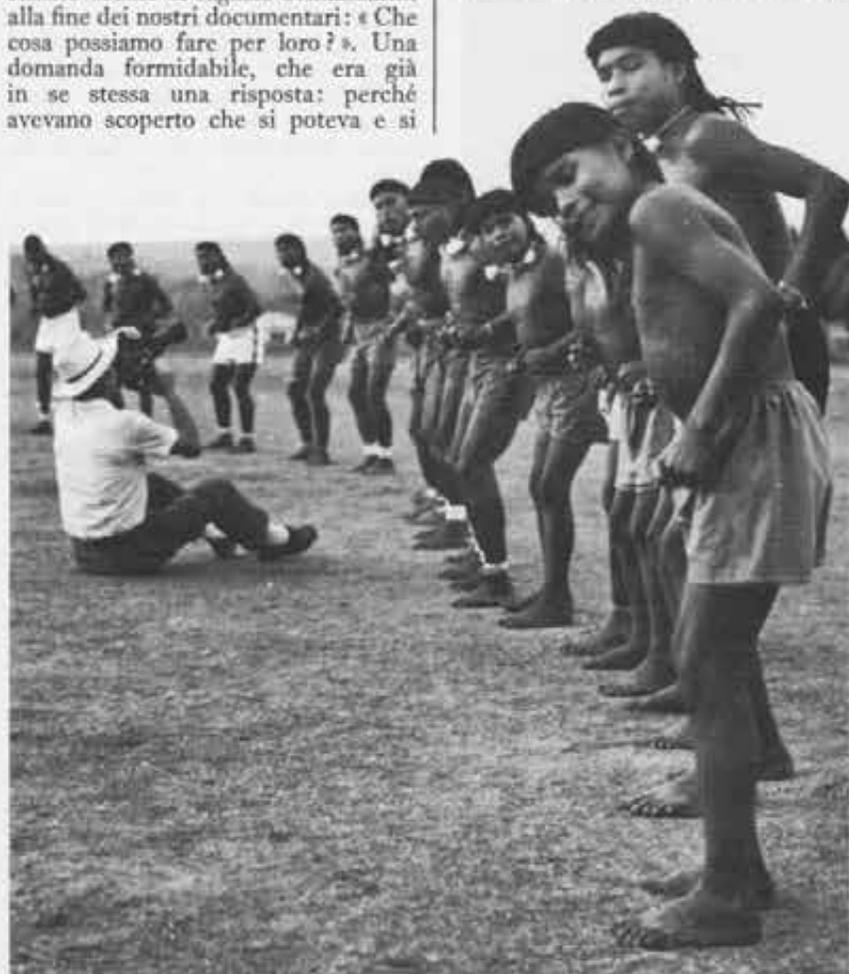
— Se lei non dovesse mai più rivedere le terre dov'è stato in queste « ferie di lavoro », qual è la persona che ricorderà con più simpatia?

— È una domanda cattiva. Nominando una persona devo escluderne

moltissime altre, tutte simpatiche e cortesi. Tuttavia mi proverò a rispondere. La persona che più mi ha impressionato è padre Germani. Un atipico, potremmo anche chiamarlo un ribelle, un rivoluzionario: capelli lunghi alla maniera degli indù Shuar, faccia scavata, parola tagliente. Il primo incontro è stato freddissimo. Stava facendo un lavoro molto delicato nella « Federazione Shuar » quando arrivammo. E dalla sua faccia trasparentissima capimmo che arrivavamo al tempo giusto per rompere le scatole. Erano giorni duri: tra colonizzatori bianchi e indù Shuar erano avvenuti degli scontri, e lui stava scrivendo ciò che avrebbe detto quella sera stessa alla radio ai colonizzatori. Voleva alcuni momenti di tranquillità per pesare ogni parola, che doveva essere chiara ma non doveva offendere nessuno, altrimenti il peso della rampogna sarebbe ricaduto sulle spalle dei suoi indigeni. Ho visto in lui il tormento di questi missionari, che stanno tra l'incudine e il martello: non possono prendere atteggiamenti drastici, perché ricadrebbero sulla pelle degli indigeni; non possono stare zitti, perché noi bianchi sentendoci i più forti, ricorriamo spesso a metodi prepotenti e ingiusti. E d'altra parte, questi missionari hanno l'impressione che noi, qui in Europa, non comprendiamo questa loro passione, li abbandoniamo a loro stessi. Si sentono soli, isolati, in una battaglia che ogni giorno li logora di più.

Passò dalla freddezza alla massima cordialità quando capì che non eravamo andati a girare una pellicola trionfalistica sulle « glorie della Congregazione tra i selvaggi ». Volevamo invece rendere testimonianza al lavoro oscuro che essi stanno conducendo in favore di quel popolo primitivo, gli Shuar, che ha una sua dignità, una sua identità, e la deve conservare per rimanere non una « zoo umana », ma un popolo di Figli di Dio.

Il salesiano Saglia riprende una danza di giovani Xavantes nel Mato Grosso del Brasile.





In alto: Campesinos della Sierra ecuadoriana incamminati verso il mercato. In basso: La favolosa strada «Transamazonica» che per oltre cinquemila chilometri taglia la foresta dell'Amazonia (Brasile), congiungendo la costa atlantica con la frontiera peruviana.



Nei giorni seguenti abbiamo potuto osservare in quest'uomo dalla faccia tormentata una ricchezza spirituale intima, personalissima, e un attaccamento fortissimo alla nostra Famiglia Salesiana. Alle sei del mattino era al confessionale. Subito dopo diceva la Messa per i ragazzi dell'internato Shuar. Poi, se non partiva per uno dei suoi interminabili viaggi, si metteva al suo poverissimo tavolo, a scrivere e a tradurre ciò che serviva per il suo lavoro. Qualsiasi Shuar arrivasse, per qualsiasi necessità, si metteva a sua disposizione, con un'infinita pazienza. Troncava qualsiasi cosa per essere a disposizione.

Ho nominato padre Germani. Mi permetta almeno di nominare altre due persone che non dimenticherò mai. Avevamo incontrato qui a Torino, l'anno scorso, una volontaria laica della Polonia, che andava a fare la dottoressa in missione. L'abbiamo rivista laggiù, alla Federazione Shuar: ha messo in piedi un piccolo dispensario ed è al centro di un movimento formidabile. Riceve tutti gli Shuar ammalati, li visita, distribuisce medicine, li cura. Otto ore al giorno in dispensario, più le visite alle residenze indigene. Gli Shuar le sono talmente affezionati che vogliono le medicine da lei, mentre diffidano di quelle del medico che periodicamente sale fin lassù. Ciò che mi ha colpito è la sua gioia. Quei suoi capelli di stoppa sempre in movimento, quella faccia rossa e sorridente, tra i capelli nerissimi e le facce brune degli *indios*. Avrà trent'anni. Una donna felice.

E poi ricordo un indio, 30 anni, padre di due bambini. È il primo presidente della Federazione Shuar. Dai volontari italiani che hanno lasciato la missione, ha ricevuto una pesante eredità: la segheria che dovrebbe dare lavoro e sostentamento a molte famiglie indigene. Ma i colonizzatori bianchi che avevano fiducia dei volontari italiani, diffidano degli *indios*, e fanno scarseggiare il lavoro. Ho visto questo giovane uomo col volto duro discutere animatamente: «Siamo uomini anche noi. Perché non ci date fiducia?». La sua famiglia vive in una kivarìa lontana, lui vive accanto a padre Germani, e insieme cercano di tirare avanti, di convincere i bianchi della loro buona volontà. Ricorderò sempre quest'uomo che in ghiottiva umiliazioni e si batteva animosamente per i suoi fratelli di razza.

— Se dovesse indicare il luogo, la situazione che l'ha impressionata di più, che cosa indicherebbe?

— Il lebbrosario di Campo Gran-

de, in Mato Grosso e quello di Porto Velho, in Amazonia. Ho visto al lavoro, tra i lebbrosi, giovani volontari italiani e giovani volontari brasiliani: curavano le ulcere più ributtanti, servivano gli ammalati a tavola, pulivano le stanze che a volte erano ridotte a poverissimi covili. Ciò che più mi ha impressionato è che fanno tutto questo non con l'aria di martiri o di eroi, ma come se fosse la cosa più naturale del mondo. Alla nostra meraviglia hanno risposto: «Che cosa vedete di straordinario? Ci vogliamo così bene, siamo così amici». E toccavano quei malati con l'amorevolezza con cui noi trattiamo nostro padre e nostra madre.

— *In questa vostra attività di documentaristi, vi sentite degli isolati, o siete sostenuti dalla Congregazione?*

— La nostra ispettoria, la Subalpina, visti i risultati del lavoro, ha approvato e assunto in proprio la nostra attività. L'ufficio missionario ispettoriale, diretto a Torino-Valdocco da don Pelli, si è assunto l'incarico del noleggino delle pellicole a chiunque le desideri. Non si fa questione di prezzo. Si vuole far conoscere a più gente che sia possibile, specialmente ai giovani delle nostre opere, il lavoro dei nostri missionari.

— *Voi siete insegnanti. Avete una scuola da fare e dei programmi da svolgere. Questa attività collaterale vi disturba o vi aiuta nel lavoro scolastico?*

— Io penso che prima di tutto siamo educatori, ed educatori salesiani. Ebbene le dirò che non solo questo lavoro non ci disturba, ma ha fatto entrare i nostri ragazzoni in clima missionario. Si sensibilizzano, avvertono la possibilità di impostare la vita su un binario diverso da quello proposto dalla società: salario-divertimento. Sei o sette anni fa un nostro giovanotto che aveva raggiunto una posizione economicamente splendida, mi disse: «Non vi riesco a capire. Gente come voi, se appena mettesse un piede fuori della Casa salesiana, potrebbe avere stipendi da mezzo milione al mese. E allora perché rimanete lì dentro?». Fu un discorso che mi umiliò profondamente: mi diceva quanto poco eravamo riusciti a educare nel profondo quel ragazzo. Dopo quattro anni di questo lavoro missionario, alcuni dei miei giovanotti mi hanno avanzato timidamente una proposta: «Potremmo partire volontari anche noi, magari per un paio d'anni?». Queste parole mi hanno rivelato che la situazione è rovesciata, che stiamo incidendo davvero.

TERESIO BOSCO

4 STRUMENTI DI LAVORO LITURGICO

L'editrice salesiana ELLE DI CI ha pubblicato negli ultimi mesi quattro volumi molto diversi tra loro, ma veri e indispensabili strumenti di lavoro liturgico.

MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA (Festivo - Anni A, B, C)

L'opera è in coedizione (la firmano anche le editrici Esperienze, Queriana e Regalità), ma è stata preparata a cura del «Centro Catechistico Salesiano» di Torino-Leumann. «Vi ha lavorato — spiega il dépliant — un'équipe di liturgisti, biblisti, teologi, catecheti, giornalisti. Un'edizione nata dal lavoro e dalla preghiera di una comunità».

Il volume risulta troppo complesso e ricco di elementi per descriverlo nei dettagli. Per ogni festa viene dato un titolo (che inchioda subito i fedeli al preciso messaggio della celebrazione), ha un'introduzione, commenti di varia natura, la numerazione dei versetti, eccetera.

Domeniche dei tre cicli, solennità e feste dei santi. Ma anche i sacramenti, le varie forme di preghiere, i vari riti. Ancora: elenco di letture bibliche secondo gli argomenti, per le celebrazioni della parola. E infine gli indici, vere chiavi, o miniere di spunti, quanto di meglio si potesse desiderare.

Anche le risorse tipografiche sono sfruttate al massimo (il che non è certo l'ultimo pregio dell'opera): giustezze, corpi e caratteri, chiari e neri, tondi e corsivi, maiuscoli e minuscoli, stampa in due colori... E poi splendidi disegni, in una stilizzazione pastorale efficace.

Il dépliant illustrativo del messale così ne precisa le possibili utilizzazioni (e non si può che convenirne):

- per una più diretta partecipazione alla messa delle comunità;
- per un'approfondita formazione biblica, liturgica, ecclesiale dei cristiani più maturi;
- per la preparazione dell'omelia festiva;
- per una liturgia calata nella concretezza dei problemi quotidiani e delle ansie dell'uomo moderno.

Le comunità liturgicamente vive troveranno in questo messale una persuasione continua alla «creatività entro gli argini»; le comunità assortite vi troveranno una sottile seduzione e uno stimolo inconscio ma efficace a uscire dal dormiveglia.

Pagine 1534, lire 3.500.

LIBRO DELLA PREGHIERA

È un manuale popolare, per una partecipazione vitale dei fedeli alla preghiera della Chiesa. Ma serve non meno alla preghiera personale che a quella familiare, in modo che la vita stessa diventi preghiera. All'accurata scelta dei testi (e dei 250 canti) si accompagnano introduzioni, riflessioni, didascalie opportunamente distribuite.

Anche questo volume — voluto dall'episcopato della Regione conciliare Triveneta — è stato compilato con la collaborazione del «Centro Catechistico Salesiano» di Torino-Leumann (e con ogni probabilità verrà adattato e adottato da altre diocesi d'Italia).

Pagine 540, lire 1.600.

I SALMI, PREGHIERA DI CRISTO E DELLA CHIESA di Rinaldo Spirito

L'opera è giunta quest'anno alla sua quinta edizione (il dato è già significativo in se stesso), e merita di essere segnalata perché ai pregi delle edizioni precedenti aggiunge l'aggiornamento secondo la liturgia rinnovata. Il libro infatti è completamente rifuso.

Fondamentale — e magistrale — è la lunga introduzione, che insegna a «pregare i salmi». Anzi c'è da chiedersi (e gli operatori della pastorale dovrebbero chiederselo davvero) che senso abbia pregare o far pregare i salmi, se prima non si è letta una «manuductio» del genere.

Poi il volume presenta il paziente — ma caldo, teologicamente corroborante — commento a ciascuno dei 150 salmi.

Pagine 816, lire 4.200.

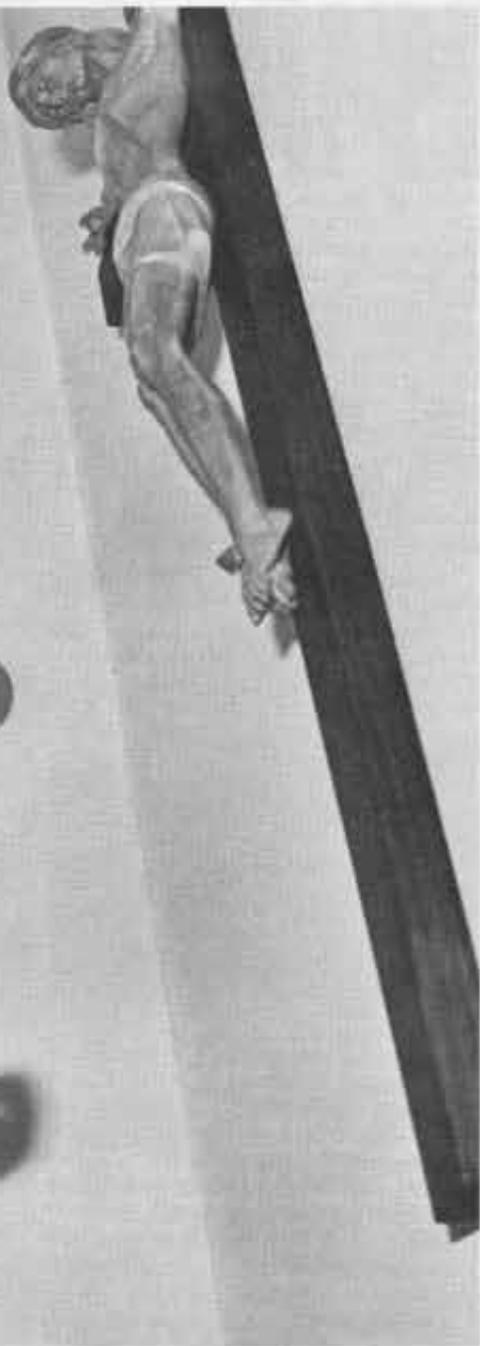
IL NUOVO CALENDARIO LITURGICO di Alessandro Olivar

L'autore monaco di Montserrat (Spagna), è già noto per altre pubblicazioni liturgiche. Compilazione eminentemente pratica, contiene i documenti ufficiali sul calendario liturgico, un profilo storico-spirituale (finalmente «attendibile») di tutti i santi del nuovo calendario della Chiesa, e indici vari sull'argomento. Collocazione nelle comunità: al posto del vecchio Martirologio.

Pagine 248, lire 1.900.



noi siamo piccoli-ma cresceremo



«Noi siamo piccoli, ma cresceremo...». La festosa cantilena, cinguettata dai bimbi degli «Asili infantili» di mezzo secolo fa, è scomparsa dai repertori di canti educativo-ricreativi della odierna Scuola Materna. Permane però intatta la sua promettente realtà...

Sono molte le Scuole Materne gestite e dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Complessivamente quasi novecento. Hanno volto e metodi diversi, come diverse sono le fogge e i colori delle gaie divise di frequenza; come diversi sono gli occhi

e i sorrisi dei bimbi che le affollano. Oltre seicento in Europa, una cinquantina in Asia, duecento in America, una ventina in Africa.

Si rifanno tutte a una prima data di nascita: 8 ottobre 1876. Un gruppetto di Suore, preparate dalla sapienza materna di Santa Maria Mazzarello, vanno ad aprire la Casa di Lu Monferrato, e in essa quello che, secondo la terminologia di allora, fu il primo «Asilo infantile» della Congregazione.

L'elenco delle fondazioni documenta un moltiplicarsi intenso di

tali istituzioni, incoraggiate dallo stesso Don Bosco.

Ciò specialmente in Italia. Oggi infatti sono quasi cinquecento le Scuole Materne delle F.M.A. fittamente disseminate nella Penisola. Piene di vita serena e pacata nei paesetti della campagna (ove purtroppo il fenomeno dell'urbanesimo, con l'esodo dei giovani, continua a ridimensionare il numero dei piccoli frequentanti). Superaffollate nei centri cittadini grandi e piccoli, ove le giornate più penose dell'anno scolastico sono quelle delle iscrizioni. An-

che se la Scuola Materna statale si propone di risolvere il problema della scolarità infantile, ovunque, al Nord e al Sud, un numero di bimbi eccessivamente superiore alle possibilità preme per essere accolto.

È recente un episodio molto significativo al riguardo, uno dei tanti. Roma. Un rione giovane come le famiglie che vi si pigiano nei casggiati-alveari di recentissima costruzione. Sono le sei del mattino. Una Suora apre il cancello dell'Istituto Maria Ausiliatrice in cui funziona la Scuola Materna ed è meravigliata di trovare, a quell'ora, un gruppo di mamme in attesa. Tutto però è presto chiarito: è il 15 giugno, giorno di apertura delle iscrizioni, e il desiderio di riuscire a far accettare il proprio bimbo ha suggerito di « fare la coda » nelle ore notturne per maggior sicurezza. E nessuna se ne pentirà, perché alla Scuola il lavoro di Segreteria è stato brevissimo: prima di mezzogiorno i posti disponibili erano tutti esauriti, anche se i bimbi accettati sono duecento.

Un fagotto vivo nell'ultimo banco

I motivi di questa pressione sono molti e di indole diversa. L'ambiente socio-economico in cui oggi la vita si svolge, impone situazioni ed esigenze pesanti.

Torino, in una zona industriale. Nel vicino stabilimento l'entrata degli operai è alle sette. È ancora buio e le Suore sono in Cappella per la S. Messa. Fuori c'è molto freddo. Un papà arriva in bicicletta. Porta con sé, r avvolto in una coperta di lana, il suo bimbo semiaddormentato. La portiera è aperta, entra in Cappella in punta di piedi, depono il suo singolare fagotto nell'ultimo banco, ove, per una tacita intesa, si trova la Suora responsabile della Scuola materna, e se ne va mentre già fischia la sirena della fabbrica. Marco continua tranquillo il suo sonno innocente. E il suo caso non è unico.

Così, alla sera, sono molti i bimbi che, gioiosamente occupati dalla loro maestra, attendono fino alle 18,30 il fischio della sirena. Solo allora il babbo o la mamma sono liberi di venire a riprendersi il loro piccolo.

L'appartamento-prigione per bambini di quattro anni

Nella vita moderna c'è un'altra situazione che rende indispensabile la Scuola materna. La conosce bene il piccolo Fabio che non fa misteri con

nessuno della sua gioia di recarvisi. Eppure egli ha una casa bella; ma è posta lassù, al sesto piano di un condominio. È ben arredata e funzionale, ma gli ambienti sono piccoli, i mobili delicati. Tutta la strutturazione dell'appartamento ha ignorato la presenza e le esigenze dell'ometto di quattro anni. Quindi piovono continuamente su di lui precetti e inibizioni: qui non si salta, qui non si corre, non ci si arrampica sulle seggiole, non si aprono i cassetti, non si grida per non disturbare i vicini. La conseguenza è ovvia: per Fabio, in fondo, la vera casa è la Scuola materna. Una casa meno bella della sua, ma fatta per la sua libertà, con un ampio cortile, col prato ove si può giocare con altri bambini, ove c'è Sr. Anna Maria capace di ascoltarlo, di alimentare la gioia delle sue scoperte, di lasciarlo correre, saltare, giocare. Per tutto questo egli ha quattro anni.

E ci sono i bambini che vengono alla Scuola materna perché i genitori, al di là di particolari necessità contingenti, ne hanno compreso l'intrinseco valore. Infatti se la famiglia promuove le esperienze fondamentali della vita, la Scuola materna le allarga e le integra attraverso le relazioni con il mondo esterno e la convivenza col gruppo.

È il compito affidato alla cosciente responsabilità dell'Educatrice. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno per questo la ricchezza del metodo educativo di Don Bosco, fondamentale per qualsiasi momento della formazione giovanile. La ragione, la religione, l'amorevolezza, sono la sintesi delle linee pedagogiche anche dei più validi « Ordinamenti » per l'età prescolare. Il sistema del « prevenire » ha tutto il sapore dell'amore e della tenerezza materna.

Per questo è pure facile istaurare il dialogo individuale con le Mamme, negli incontri quotidiani.

Per la cordialità di rapporti che si istaura con le famiglie, il dialogo diviene collettivo nelle adunanze di studio a cui partecipano i genitori: problemi di psicologia, di pedagogia, di educazione sessuale, di attualità sociali: tutto viene trattato con il cuore e l'interesse rivolto al presente e al futuro di quei frugoli che giocano, spensierati e felici, giù, nel cortile alberato.

La fatica di un continuo aggiornamento

Tutto questo esige un continuo aggiornamento di cultura pedagogica, psicologica, sociologica, di me-

todi didattici, di sussidi... Perciò i Corsi e Convegni si susseguono a riempire, in gara dinamica con tutti gli altri impegni apostolici, il cosiddetto « tempo libero » della Suora Educatrice.

È un'esigenza nata dalle radici di questa attività educativa delle FMA. Fu infatti Don Bosco, nel lontano agosto 1885, ad approvare che si radunassero nella Casa Madre a Nizza Monferrato le Maestre d'« Asilo » per un ciclo di conferenze di indole pedagogica.

Da allora date, sedi, temi di studio, si sono annualmente moltiplicati. Lo ufficio centrale della Congregazione ha registrato nel solo 1971 una ventina di convegni. Creano una ricchezza comune, scaturita dai ripensamenti più seri e dalle esperienze più varie. Forse non è facile coglierne le dimensioni, perché, sia nelle aule modernamente attrezzate delle città, come in quelle modeste e ridenti dei paesini di campagna, questa ricchezza educativa assume con disinvoltura la veste dimessa dei giorni feriali per agire ed educare con spontaneità e vitalmente.

Così dovunque: tra i vivacissimi bimbi italiani, come tra gli ometti in miniatura della Seibi Gakuen di Tokyo; tra la compostezza quasi adulta dei bimbi coreani che col berretto gogliardico vanno a ricevere il diploma di Licenza dalla Scuola Materna, come tra i precoci e intraprendenti bimbi di Brasilia, o davanti all'attenzione mansueta, un po' incantata e un po' impacciata, dei piccoli delle tribù Mixes nelle Missioni del Messico, o dei Shuar dell'Equatore.

E i frutti delle fatiche della Suora Educatrice? Uno studio su questi particolari « ex allievi ed ex allieve » permetterebbe constatazioni interessanti e incoraggianti. Ma forse la sintesi più eloquente si sarebbe potuta cogliere nello sguardo e nel sorriso pieno di meraviglia e di compiacenza della vecchia Maestra dell'« Asilo » di Lu Monferrato, Sr. Vincenza Razzetti. Quante volte Mons. Evasio Colli, Arcivescovo di Parma, si vantò di essere stato suo alunno e di dovere a lei qualcosa della sua grazia episcopale?

« Noi siamo piccoli, ma cresceremo... ». Come cresceranno? È questa l'ansia interrogativa e stimolante delle 1500 Suore di Don Bosco che, sotto tanti cieli diversi, si donano quotidianamente all'infanzia.

La risposta la conosce il Signore e l'avvolge nella sua paterna e amorosa Provvidenza.



DON BOSCO

un prete per tutti i ragazzi del mondo

SECONDA PARTE

Il pianto di un giovane prete davanti a una cella del carcere con ragazzi e giovanissimi - L'Ave Maria che dà l'avvio a tutto - In Torino non c'è un posto per i ragazzi del « prete pazzo » - Una tettoia e una piccola campana: è Pasqua - Il tempo delle grandi realizzazioni - Un pianto lungo: « Ora comprende tutto... » - « Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso » - Concludiamo il rapido profilo di Don Bosco.

Torino, l'antica capitale del regno sardo-piemontese, sorge ai piedi delle Alpi, sulle rive del Po. Nell'autunno del 1841 Don Bosco vi si stabilisce per perfezionare gli studi teologici. Prende alloggio nel Convitto Ecclesiastico, e attende che la Provvidenza gli faccia conoscere il luogo strategico dove dovrà piantare le tende del suo apostolato.

Sulle piazze e sulle strade di Torino, Don Bosco incontra i giovani. Giovani poveri, giovani lavoratori che arrivano dalla Valsesia, dalle Valli di Lanzo, dal Monferrato, attirati a Torino dal primo boom industriale e edilizio. Li vede arrampicarsi sui palchi dei muratori, cercare un posto di garzone nelle botteghe, aggirarsi

lanciando il richiamo dello spazzacamino. Li vede agli angoli delle strade giocare a soldi con la faccia dura e decisa di chi è disposto a tentare ogni mezzo per farsi largo nella vita.

Uno dei professori, al Convitto Ecclesiastico, è don Giuseppe Caffasso, un pretino che gli sarà amico e consigliere per tutta la vita. È chiamato « il prete della forca », perché il tempo libero lo impiega andando nelle prigioni a consolare i detenuti, e se qualcuno viene condannato a morte, sale sulla carretta accanto a lui, e lo consola fino al luogo della forca.

Un giorno Don Bosco accompagna il suo professore nelle carceri. Tra le muraglie nere e sgocciolanti, davanti a quelle facce tristi e minacciose, Don Bosco sta per svenire. A un tratto, oltre le sbarre, vede un gruppo di giovanissimi, di ragazzi. Don Bosco scoppia a piangere.

— Ma perché piange quel prete? — domanda uno di loro.

— Forse perché ci vede qui dentro.

— Anche mia madre piangerebbe se mi vedesse qui. Quel prete deve volerci bene, se piange.

Uscendo dal carcere, Don Bosco ha preso una decisione incrollabile: « Dedicherò la mia vita ai giovani di Torino. Non so ancora come, ma qualcosa farò. Questi ragazzi hanno bisogno di un lavoro sicuro, di una scuola, di una casa, di uno spazio verde per giocare. E hanno bisogno di una chiesa per incontrarsi con Dio. Signore, io sono pronto. Dimmi da che parte devo incominciare ».

« Sai fischiare? »

8 dicembre 1841. È la festa di Maria SS. Immacolata. Don Bosco è nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi. Sta per dir Messa. A un tratto entra in sacrestia un ragazzo. Ha i capelli rasati a zero, i calzoni stropicciati e sporchi di calcina. È uno dei tanti garzoni muratori arrivati a Torino in cerca di lavoro. Forse sua madre, prima di lasciarlo partire, gli ha detto:

— Vai a Messa la domenica.

Lui è entrato in chiesa, ma s'è vergognato, vestito così, tra tanta gente vestita bene. Ha pensato di ascoltare Messa dalla sacrestia. Ma il sacrestano lo crede un ladruncolo, e lo caccia via a scopate. Don Bosco vede tutto e alza la voce:

— Perché batti quel ragazzo? Che male ha fatto?

— A lei che interessa?

— Interessa molto, è un mio amico. Vallo subito a chiamare.

Il ragazzo torna, mortificato. Don Bosco gli parla:

— Ascolta pure la Messa. Dopo ci parliamo. Devo dirti una cosa che ti farà piacere.

Terminata la Messa, Don Bosco gli parla con faccia allegra:

— Come ti chiami?

— Bartolomeo Garelli, sono arrivato da Asti.

— Che mestiere fai?

— Il muratore.

— È vivo tuo padre?

— No, è morto.

— Quanti anni hai?

— Sedici.

— Sai leggere e scrivere?
 — No.
 — E cantare?
 — Nemmeno.
 — Sai fischiare?
 — Oh, sì — sorride, per la prima volta.
 — La prima Comunione l'hai già fatta?
 — Non ancora.
 — Vai al catechismo?
 — Ci sono andato una volta, ma i ragazzi più piccoli di me mi prendono in giro...
 — Se ti facessi io il catechismo, verresti?
 — Volentieri.
 — Anche qui?
 — Purché il sacrestano non mi prenda a scopate.
 — Stai tranquillo. Sei mio amico, e nessuno ti maltratterà. Quando vuoi che cominciamo?
 — Quando vuole lei.
 — Anche subito?
 — Con piacere.

Don Bosco e Bartolomeo Garelli s'inginocchiano e dicono un'Ave Maria. In quel momento inizia il grande apostolato di Don Bosco tra i giovani, nasce l'Oratorio.

Bartolomeo, la domenica seguente, ritorna, ma non è più solo: ha condotto con sé sei amici. Don Bosco fa un po' di catechismo a tutti, poi li porta a giocare nel cortiletto del Convitto Ecclesiastico.

La domenica dopo arrivano altri, e poi altri ancora: una fiumana di ragazzi col viso nero di fuliggine o bianco di calce, con la giacchetta sulle spalle. Cercano Don Bosco, la sua parola, il suo affetto.

Finiti gli studi al Convitto, Don Bosco non sa più dove radunare i suoi ragazzi. Don Cafasso lo consiglia:

— Faccia fagotto e vada al Rifugio. Là occorre un direttore spirituale. Lavorerà per quell'istituto, e Dio intanto le suggerirà che cosa fare per i suoi ragazzi.

Una marchesa che non ama il chiasso

Il Rifugio, un'opera sociale per ragazze abbandonate, è stato fondato nella zona di Valdocco dalla ricca e pia Marchesa di Barolo. Dopo lunghe spiegazioni, la Marchesa (che ha un carattere rigido) autorizza Don Bosco a radunare i suoi monelli in un cortiletto. La turba dei ragazzi arriva la domenica mattina. Duecento, trecento monelli straripano

fuori del cortiletto, invadono i prati intorno, prendono d'assalto la stanzetta di Don Bosco. Chi si siede sul letto, chi sul tavolino, chi per terra, chi sul davanzale. Tra tutto quel pandemonio, Don Bosco cerca di dare ai più intelligenti lezioni di lingua, di aritmetica. Ma è una fatica immane, in quel trambusto. Uno accende il fuoco, l'altro lo spegne; chi scopa la camera senza inaffiare il pavimento, chi la spolvera; gli oggetti finiscono sottosopra mentre i più grandi vogliono ordinarli.

Don Bosco guarda e ride, raccomanda solo di non rovinare nulla. Ma la Marchesa non sopporta a lungo quello schiamazzo. Cerca dapprima di persuadere Don Bosco ad abbandonare i monelli per dedicarsi completamente al suo istituto. Non riuscendovi, lo licenzia.

« Questa è la mia casa, di qui uscirà la mia gloria »

Don Bosco si ritrova sulla strada. E ora, dove radunare tutti quei ragazzi che a squadre sempre più numerose accorrono a lui? In quei giorni di sconforto, la Vergine gli appare in sogno. Gli mostra un prato grande, percorso da turbe di monelli che fanno a sassate, e gli dice:

— In questo luogo dove i gloriosi martiri di Torino, Avventore e Ottavio, sopportarono il martirio, io voglio che Dio sia onorato.

E Don Bosco vede sorgere in quel prato una chiesa vastissima, sormontata da una gloriosa cupola, e sente la voce della Madonna che dice:

— Questa è la mia casa. Di qui uscirà la mia gloria.



Questa antichissima e imperfetta fotografia ritrae Don Bosco circondato dai suoi primi ragazzi.

È l'autunno 1845. Don Bosco tratta le tende del suo Oratorio presso i Mulini di Città. Per breve tempo. Poi emigra presso il cimitero di San Pietro in Vincoli. Anche qui il chiasso dei ragazzi è insopportabile, e deve trasferirsi su un prato, affittato dai fratelli Filippi. Poche settimane. I padroni arrivano a controllare il prato, lo vedono calpestato senza pietà da ottocento zoccoli e scarponi, e licenziano in tronco Don Bosco. È un colpo di fulmine. Dove andare ora? Lo hanno ormai scacciato da troppe parti. Parecchi preti, vedendolo «fisso» nel pensiero dei suoi monelli, lo credono pazzo. Hanno addirittura cercato di internarlo in manicomio.

Appoggiato a un tronco d'albero, in un angolo del prato, Don Bosco guardò i suoi ragazzi che correvano felici, forse per l'ultima volta, e pianse. Ma poi si fece forza. Fece rullare il tamburo dell'adunata, e disse ai suoi monelli:

— Andiamo in pellegrinaggio alla Madonna di Campagna. Abbiamo bisogno dalla Madonna una grazia grande.

Nella chiesa, mentre i suoi ragazzi cantavano, Don Bosco stanco e sfinito disse:

— O Signore, io ho fatto tutto il possibile. Adesso, fate Voi.

E proprio quella sera, la Provvidenza arrivò ai bordi del prato nella persona di un brav'uomo, piccolo e balzubiente:

— È vero che lei cerca un posto per fare un laboratorio?

— Non un laboratorio, ma un Oratorio.

— Fa lo stesso. Un posto c'è, lo venga a vedere.

Era una povera tettoia dal tetto guasto e senza pavimento, con una piccola striscia di terreno. Don Bosco tornò dai suoi ragazzi con l'anima in festa:

— Allegri, amici! Abbiamo trovato l'Oratorio! Vedete laggiù? Quella tettoia, vicino a casa Pinardi. L'appuntamento per domenica è là!

Per tutta la settimana, Don Bosco si rimboccò le maniche e lavorò a trasformare la tettoia in cappella. Vennero anche i suoi ragazzi, nelle ore libere, a dare una mano. Il 12 aprile era domenica di Pasqua. Tutte le campane della città squillarono a festa. A quel coro imponente si unì una piccola campanella, che dalla tettoia Pinardi annunciò a tutti i ragazzi della «bassa» di Torino che la loro casa era pronta, che Don Bosco li attendeva.

Quella tettoia, nel rione di Valdocco, fu il seme di una grande

pianta, che crebbe veloce e robusta, e ospitò presto tra i suoi rami centinaia di uccelli senza nido.

Una mamma per cinquecento ragazzi

Quando, alla sera della domenica, Don Bosco licenziava i suoi ragazzi, il cuore gli si stringeva. Molti non sapevano dove andare. Non avevano casa. Dormivano sotto i ponti, nelle stalle abbandonate, o, se avevano quattro soldi, al dormitorio pubblico.

— Devo comprare una casa e ospitare i più poveri — si ripeteva. Riuscì ad affittare tre stanze vicino alla tettoia. Ma per ospitare dei ragazzi soli, occorreva una donna che facesse da mamma. Pensò alla sua vecchia madre, rimasta ai Becchi tranquilla e felice tra i nipotini, la campagna e l'orto. Andò a trovarla:

— Mamma, il giorno della mia prima Messa mi hai detto che se diventavo ricco non saresti mai venuta a casa mia. Ora invece sono povero e carico di debiti, e voglio dare una casa ai ragazzi più poveri di Torino. Ti senti di venirmi a dare una mano?

Quella vecchia donna ci pensò su qualche secondo, poi:

— Se credi che questo faccia piacere al Signore, vengo subito.

Sera del 4 maggio 1847. Su Torino è scoppiato un temporale che fa scrosciare l'acqua a catinelle. Don Bosco e la sua mamma hanno appena cenato che qualcuno bussa alla porta. È un ragazzo di quindici anni, bagnato come un pulcino.

— Da dove vieni?

— Dalla Valsesia. Sono muratore, ma non ho ancora trovato lavoro. Avevo tre lire, ma le ho spese tutte. Ho freddo. Mi lascia entrare?

— Vieni, mettiti vicino al fuoco, così ti asciugherai.

Mamma Margherita gli prepara un boccone per cena. Don Bosco gli domanda:

— E stanotte dove andrai?

— Non so. Mi lasci stare qui... — e scoppia a piangere.

Mamma Margherita pensa ai quattro giovanotti che Don Bosco ha lasciato dormire sul fieno pochi giorni prima, e che se la sono battuta portandosi via le coperte. Dice al ragazzo:

— Se fossi sicura che non sei un ladruncolo, potrei tenerti. Ma chi mi assicura...

— Oh, no, signora — protesta il ragazzo. — Sono povero, ma non ho mai rubato.

Don Bosco esce sotto la pioggia e torna con alcuni mattoni. Li dispone

a rettangolo, vi distende sopra alcuni assi. Mamma Margherita stende sopra un pagliericcio, due lenzuola, una coperta. Don Bosco gli dice:

— Dormirai qui. E rimarrai finché ne avrai bisogno. Don Bosco non ti manderà mai via.

Il giorno dopo, Don Bosco l'accompagna a cercare lavoro. È il primo orfano che entra nella casa di Don Bosco. A fine d'anno saranno sette. Diventeranno più di mille.

Le grandi realizzazioni

Da questo momento, è impossibile tener dietro al grande sviluppo dell'opera di Don Bosco. Esso è narrato in venti grossi volumi di *Memorie Biografiche*, che sbalordiscono ad ogni pagina. A chi gli si rivolgeva con ammirazione, domandandogli come aveva fatto a realizzare tante imprese, Don Bosco rispondeva stringendosi nelle spalle:

— Io? Io sono soltanto il povero Don Bosco. Chi ha fatto tutto è la Madonna.

Qui possiamo soltanto annotare il sorgere delle imprese più grandi.

1848. Scoppia la prima guerra d'indipendenza. Sui sanguinanti campi di battaglia cadono decine di migliaia di uomini. Turbe di orfani si aggirano per Torino. Don Bosco ingrandisce la sua casa, dà inizio alle scuole serali gratuite.

1853. Don Bosco apre i primi due laboratori per piccoli artigiani. Comincia dal nulla come sempre: alcuni deschetti per i calzolari in un corridoio, due tavoli per i sarti in cucina. Sono il piccolo seme delle centinaia di scuole professionali che i figli di Don Bosco fonderanno in tutto il mondo.

1853. La setta protestante dei Valdesi sta facendo molti proseliti tra la gente povera di Torino. Quelli non sono anni di «dialogo» tra cattolici e protestanti, ma anni di lotta, di battaglia. Don Bosco fonda le «Lectures Cattoliche», una serie di libretti mensili che rafforzano la fede dei cattolici. I libretti sono scritti, stampati e diffusi da Don Bosco. L'abbonamento alle «Lectures Cattoliche» costa 36 soldi all'anno. La diffusione è così vasta, che i protestanti se la prendono con lui. Qualcuno cerca di toglierlo di mezzo. Un sicario gli spara dalla finestra mentre fa catechismo: il proiettile gli straccia la veste sotto l'ascella e si conficca nel muro. Un'altra volta, mentre torna a casa tra la nebbia, due omaccioni lo assalgono a colpi di randello. Ed ecco sbucare un cane grigio che si



Accanto alla salma di Don Bosco, ricomposta nella poltrona dove aveva confessato i suoi ragazzi negli ultimi anni, sfilarono piangendo interminabili file di Salesiani e di ragazzi. Era il 31 gennaio 1888.

capo della spedizione don Cagliero, uno dei primi, vivacissimi ragazzi dell'Oratorio. Diverrà vescovo e cardinale, e vedrà le Missioni di Don Bosco diffondersi in tutto il mondo.

1877. Don Bosco fonda il « Bollettino Salesiano ». È una rivistina semplice, che porta a tutti gli amici di Don Bosco, e specialmente ai Cooperatori, le notizie della famiglia salesiana. Quella semplice rivistina avrà uno sviluppo enorme: oggi è pubblicato in 13 lingue, con una tiratura complessiva di 950 mila copie mensili.

1887. È ormai vecchio e stanco, Don Bosco. Logorato da un lavoro immane, ha visto i suoi figli spirituali partire per tutto il mondo, fondare case e oratori per ragazzi poveri in ogni continente. Per sostenere tutte queste opere, ha compiuto lunghissimi viaggi in Spagna e Francia, tendendo la mano come un mendicante di Dio. Per le sue mani, la Madonna ha compiuto miracoli a centinaia. L'ultima, pesantissima missione, Don Bosco l'ha ricevuta dal papa Leone XIII: innalzare in Roma un grande tempio al Sacro Cuore. Ha portato a termine la missione, ma l'ultimo viaggio in Spagna per chiedere ancora una volta l'elemosina dei buoni, l'ha sfinito. Curvo per gli anni e la fatica, Don Bosco sale l'altare del tempio ormai compiuto per dirvi la S. Messa. La chiesa è piena zeppa di gente in religioso raccoglimento. Al momento della Comunione, Don Bosco scoppia improvvisamente a piangere. Un pianto lungo, irrefrenabile. La gente è impressionatissima. Don Michele Rua, che gli è accanto, è preoccupato. Sussurra:

— Don Bosco, che ha?

Riesce a mormorare:

— A nove anni, la Madonna mi disse: « A suo tempo tutto comprenderai ». Ecco, ora comprendo tutto... Valeva la pena di fare tanti sacrifici, tanto lavoro, per le anime dei giovani...

Come una candela che si spegne lentamente, dopo essersi tutta consumata per dare luce, Don Bosco morì all'alba del 31 gennaio 1888. Ai salesiani che vegliavano attorno al suo letto, mormorò: « Vogliatevi bene come fratelli. Fate del bene a tutti, del male a nessuno... E dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso ».

lancia sugli assalitori e con morsi tremendi li mette in fuga. Chi ha mandato quel cane? Don Bosco non lo sa, non lo sa sua madre, ma « il grigio » appare spesso all'improvviso, ai fianchi di Don Bosco, quando c'è qualche pericolo. Sparisce in silenzio, così come appare.

26 gennaio 1854. I primi ragazzi che Don Bosco ha raccolto dalla strada e dalle povere case di Torino, sono cresciuti, e accettano di « diventare come lui ». Nella stanzetta di Don Bosco, senza chiasso e senza clamori, nascono « i Salesiani ». Uno di quei ragazzi, Michele Rua, che diventerà il suo primo successore, racconta nel suo diario: « Ci radunammo nella stanza del sig. Don Bosco: Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venirci poi ad una promessa, e quindi se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e proporranno tal esercizio ».

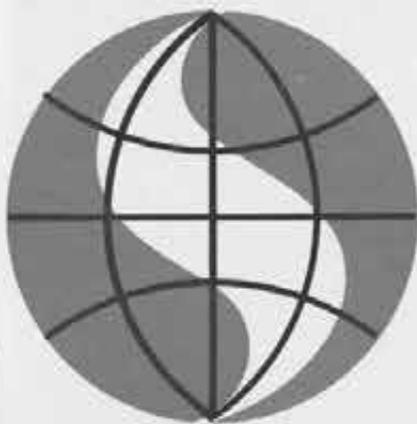
1860. Michele Rua, il ragazzino pallido che Don Bosco ha incontrato quando il suo Oratorio veniva cacciato via da ogni parte, e che è diventato il suo braccio destro, sale l'altare per dire la prima Messa. È il primo ragazzo di Don Bosco che diventa sacerdote. Rimarrà sempre con lui.

1864. Nel prato di Valdocco, Don Bosco pone la prima pietra del grande Santuario a Maria Ausiliatrice. È la grandiosa chiesa che Don Bosco vide in sogno, nei giorni in cui la Marchesa di Barolo lo licenziò. Attorno alla cupola grandiosa che coronerà il Santuario, verranno scritte a lettere colossali, le parole che la Madonna gli disse quella notte: « Questa è la mia casa. Di qui uscirà la mia gloria ».

1872. Don Bosco fonda la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse si diffonderanno nel mondo in maniera mirabile, per il bene di milioni di ragazze.

1875. Nel Santuario di Maria Ausiliatrice, Don Bosco abbraccia i primi dieci Missionari salesiani che partono per l'America del Sud. E a

NEL MONDO



SALESIANO

«ROBA DA SALESIANI»

Dichiarazioni dell'industriale Maurizio Fracassi, presidente della «Pettinatura Lane» di Vercelli, rilasciate al giornalista Corrado Incerti dopo un incontro tempestoso con il ministro Giolitti.

«Nel Sud senza operai specializzati e senza servizi, lontano sia dall'arrivo della lana (Genova) che dai mercati (Amburgo, il Nord), senza pezzi di ricambio, a diretto contatto con la mafia locale e con le burocrazie locali, senza che lo Stato mi abbia preparato attorno niente, né acqua, né luce...

Io preferisco un bravo operaio biellese comunista con alle spalle generazioni di lavoro e di specializzazione, a un operaio «meno combattivo» del Sud. Perché, invece, non fanno prima le scuole professionali nel meridione? È da Salesiani, non da Industriali, andare al Sud in queste condizioni».

— Lei lo ha detto a Giolitti?

— L'ho detto!

(Da «L'Europeo» del 1° novembre 1973 pag. 34).

COMMEMORATO MONS. OLIVARES NELLA SUA DIOCESI

La diocesi di Sutri e Nepi ha commemorato il centenario della nascita di colui che per 27 anni (dal 1916 al 1943) fu suo vescovo e pastore, mons. Luigi Olivares, salesiano e servo di Dio.

La celebrazione, solennizzata dalla presenza del card. Luigi Traglia e dell'attuale Vescovo di Sutri mons. Mar-

cello Rosina, ha avuto luogo nella chiesa cattedrale il pomeriggio del 25 novembre scorso. Alla concelebrazione hanno preso parte parroci della diocesi (che in buona parte erano stati ordinati da mons. Olivares); per parte salesiana erano presenti don Bernardo Tohill del Consiglio Superiore, il Postulatore generale don Carlo Orlando ed il Parroco di Roma-Testaccio. Ha tenuto la commemorazione il Vicario vescovile mons. Amedeo Tombari.

I fedeli in grandissimo numero hanno partecipato al rito, rendendo la più bella testimonianza al santo Vescovo che al suo arrivo a Sutri aveva scritto nei suoi appunti personali: «Amerò la mia diocesi come mia sposa».

LE FORZE SALESIANE IN ESTREMO ORIENTE

Il Direttore della Procura Missionaria di Madrid, don Modesto Bellido, ha tracciato una panoramica delle forze missionarie salesiane in Estremo Oriente, che riassumiamo.

India. In questa immensa nazione le Ispettorie salesiane sono già quattro, i Salesiani indiani superano il migliaio. Esistono 6 seminari minori in cui vengono formati più di 1200 ragazzi che aspirano alla vita missionaria nel loro paese. I novizi sono in aumento ogni anno, al momento sono 72. I chierici sono 430, di cui 132 studenti di teologia. Altri duecento ragazzi si preparano per diventare un giorno salesiani coadiutori.

Filippine. Da soli vent'anni i Salesiani vi si sono stabiliti, e già formano un'Ispettorato. Contano 210 aspiranti, 14 novizi, più di 70 chierici di cui parecchi vicini al sacerdozio. Il ritmo di crescita è notevole.

Vietnam del Sud. È forse il paese in cui i Salesiani sono in maggiore sviluppo in questo momento. I dati sono stati riportati nella lettera del Rettor Maggiore pubblicata nel numero di gennaio.

Corea del Sud. I Salesiani vi lavorano da pochi anni; ci sono già i primi novizi coreani; alcuni entrati in Congregazione adulti, riceveranno presto il sacerdozio.

Giappone, Thailandia. Lo sviluppo è più lento. Però questi paesi sono costi-

Una fune, tanti ragazzi e un paio di Salesiani. È l'oratorio di Canlubang (Filippine), dove i figli di Don Bosco conducono pure avanti un collegio convitto, una scuola di avviamento agricolo, corsi di meccanica e di altre professioni, una casa di formazione con novizi e liceisti. A dispetto della crisi, a Canlung stanno crescendo molte vocazioni.



tutti in Ispettorìa, e hanno vocazioni: poche ma in numero crescente.

Ispettorìa cinese. Opere in piena fioritura: nove grandi collegi solo a Hong Kong; altre case a Macau e Taiwan. Quasi tutti i duecento Salesiani sono cinesi. Vocazioni in numero discreto.

LA CALABRIA SALESIANA HA RESO OMAGGIO A DON RUA

Vibo Valentia (Catanzaro, Italia) - La Famiglia Salesiana della Calabria il 30 settembre scorso ha reso omaggio al beato Don Rua con una cordiale manifestazione svoltasi in questa città. Vi hanno preso parte più di 1200 persone, giunte da ogni parte della regione con 14 pullman e altri mezzi di trasporto. Figuravano Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, come pure le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore fondate dal vescovo salesiano mons. Cognata, che hanno parecchie case in Calabria, e dichiarano a pieno diritto di sentirsi «profondamente salesiane».

La manifestazione si è svolta in due momenti, nel salone-teatro e nella chiesa, che da tempo non conoscevano tanto affollamento. Giustamente è stato dato rilievo alla figura di Don Rua, che visitò la Calabria, la predilesse perché povera, vi mandò i suoi Salesiani a lavorare, e raccomandò loro con insistenza: «Pensate alla Calabria».

La manifestazione, avvalorata dalla presenza di don Luigi Fiora del Consiglio Superiore, e dell'on. Froggio che tenne la commemorazione, è significativa perché risulta la prima, forse, di questo genere: ha riunito infatti a Vibo Valentia i rappresentanti di ogni ramo della Famiglia Salesiana, e non a livello di vertice ma di base, in un incontro popolare e fraterno.

PIENO SUCCESSO DEL CONVEGNO SULLA CONFESSIONE

Università Pontificia Salesiana (Roma) - Un successo al di là delle attese ha riscosso il Convegno di aggiornamento sul tema «Valore e attualità del sacramento della Penitenza» svoltosi presso la sede romana dell'Università salesiana. I partecipanti sono stati 750, mentre ne erano attesi al massimo trecento. Proposto per sacerdoti in cura d'anime, ha visto l'adesione anche di 150 suore e 50 laici. Motivo del successo è stato anzitutto l'argomento, oggi circondato da incertezze, oggetto di informazione, controinformazione e disinformazione, causa di sofferte attese per superare i condizionamenti storici e restituire sicu-



Una città come risposta. Nel settembre scorso, a Medellin (Colombia), è stata inaugurata in forma familiare la «Città Don Bosco». È la risposta che la città di Medellin sta dando al problema dei ragazzi che corrono pericolo di trasformarsi in piccoli delinquenti candidati al carcere minorile. Questa risposta, finanziata da persone che credono nella carità di Cristo, è affidata alle mani e al cuore dei Salesiani. La «città» offre ai ragazzi cinque anni di scuola elementare, un'alimentazione abbondante, un'assistenza medica, dentistica e psicopedagogica. A seconda delle inclinazioni, il ragazzo viene indirizzato ad un mestiere o ad un'attività. Attualmente la città comprende tre «blocchi» con 12 aule funzionali, 4 dormitori con 160 posti-letto, un vasto locale destinato ai futuri laboratori.



rezza pastorale nella linea del rinnovamento post-conciliare. Altri motivi di successo sono stati la solida impostazione teologica del Convegno e la rosa dei relatori.

L'Osservatore Romano ha dedicato al Convegno tre pagine di sintesi. Gli «Atti del Convegno» conterranno le 18 relazioni.

IL NUOVO VESCOVO SALESIANO DI KRISHNAGAR

Nel mese di dicembre annunciamo che Paolo VI aveva nominato Vescovo di questa diocesi il salesiano mons. Matteo Baroi. Desideriamo dare qualche notizia in più su questo illustre salesiano. È nato 48 anni fa a Narikelbari, diocesi di Chittang, ora territorio del Bangladesh. Entrato nei Salesiani, compì gli studi in studentati della Congregazione: la filosofia a Sonada (Bengala) e la teologia a Mawlai (Assam). Nel 1964 fu nominato direttore dell'aspirantato di Bandel (Calcutta) e parroco; tenne tale duplice incarico con sollecitudine fino alla nomina del 5 settembre 1970, da parte della Santa Sede, ad Amministratore Apostolico della diocesi di Krishnagar, rimasta vacante per le dimissioni di mons. Luigi Ravoire Morrow.

Dal 1928 i Salesiani sono a Krishnagar, una diocesi povera e difficile che contava allora sei milioni di abitanti e appena seimila cristiani. Oggi il numero dei cristiani non è salito di molto (si aggira sui sedicimila), ma essi costituiscono delle comunità dal forte spirito religioso e piene di iniziative. Tra l'altro sono molto benemerite le «Suore diocesane di Maria Immacolata», fondate da mons. La Ravoire, impegnate con spirito salesiano in svariate opere religioso-sociali.

Il nuovo Vescovo è il 104° che la Congregazione Salesiana dona alla Chiesa.

NUOVO PREFETTO APOSTOLICO NELL'ARIARI (COLOMBIA)

È giunta notizia che Paolo VI ha nominato il salesiano don Ettore Jaramillo Duque nuovo Prefetto Apostolico dell'Ariari.

Mons. Jaramillo ha 49 anni. Nato nel 1924 a Manizales (Caldas) in Colombia, aveva intrapreso gli studi universitari di medicina quando il Signore lo chiamò a curare le anime nelle file salesiane. Ordinato sacerdote a Bogotà nel 1950,

dal 1955 fu direttore di varie opere della Congregazione, e dal 1969 Vicario dell'ispettorato salesiano di Bogotà.

Succede nella Prefettura apostolica dell'Ariari al salesiano mons. Coronado, nominato pochi mesi fa Vescovo di Girardot.

«GRAZIE, RADIO CAIARI»

Porto Velho (Territorio di Rondonia, Brasile) — Nell'undicesimo anniversario dell'inaugurazione dell'emittente pionieristica Radio Caiari del salesiano padre Vitor Hugo, una apposita trasmissione in collegamento da Rio de Janeiro ha commemorato l'avvenimento.

Radio Caiari, nel cuore del Brasile, in una regione aspramente impegnata nella lotta per il progresso, ha compiuto con i suoi programmi irradiati sulle onde medie e lunghe un ingente lavoro di alfabetizzazione e istruzione delle popolazioni vicine. Per questo i massimi rappresentanti dell'ABERT (l'associazione brasiliana che fa capo a 800 radio-trasmittenti) hanno voluto con una tra-

smissione da Rio felicitarsi con padre Vitor e i suoi collaboratori.

Ha preso la parola dapprima il direttore esecutivo dell'ABERT, Renato Travares: «In lei — ha detto a padre Vitor — riconosciamo un vero esponente della vera radiodiffusione, di quella cioè che prima di tutto guarda all'interesse pubblico. Radio Caiari ha svolto un lavoro pionieristico, anticipando gli stessi programmi governativi, portando istruzione dappertutto, perfino nelle piantagioni di gomma di questa immensa regione».

Ha tenuto il discorso ufficiale il dott. Saint Clair Lopes, docente universitario, sette volte direttore della radio nazionale, personalità tra le più in vista nel mondo della radiodiffusione.

«Amici ascoltatori — ha detto fra l'altro — noi che in quasi quarant'anni di attività abbiamo visto i capelli diventare bianchi lavorando al servizio della radiodiffusione, sappiamo molto bene che cosa abbia rappresentato per l'alfabetizzazione e la cultura l'esistenza di un'emittente come Radio Caiari in un punto strategico come il Territorio di Rondonia. Sentiamo di dover sottolineare tutto il valore di ciò che ha fatto finora padre Vitor, con fatica, con entusiasmo, e con idealismo. Non ha misurato spese, non ha misurato sforzi, non ha misurato niente nel suo servizio alla comunità. Grazie e buona sera, popolo di Rondonia, popolo di Porto



Si chiama Marian Hill (Collina di Maria) la residenza missionaria di Jowai nel Meghalaya (India). Il salesiano don Enrico Fantin, in visita ai villaggi sparsi sulle colline, si sforza di vincere la sospettosa timidità di due suoi piccoli parrocchiani.



Una scuola professionale con 1200 allievi, e 105 piccole scuole elementari con 300 insegnanti e 5000 scolaretti neri; tutti provenienti dalle baracche di Port-au-Prince (Haiti). Nella foto: la grande cucina delle scuole. Haiti, statisticamente, è il paese più povero dell'America, e gli scolaretti per poter stare attenti alle lezioni hanno bisogno di mangiare. «Abbiamo un passivo di 30 mila dollari — scrive il salesiano P. Bohner —. Ma andiamo avanti, anche facendo i salti mortali».

Velho; grazie e buona sera, padre Vitor Hugo».

E naturalmente, — come accade per tantissime iniziative disinteressate nel campo delle comunicazioni sociali — la Radio Caiari di padre Vitor tira avanti in una povertà proibitiva. (ANS)

UN PROGETTO PER CAMBIARE LE CAPANNE IN CASE

Cochin (Madras, India) - Un progetto per cambiare le capanne in case — a favore di famiglie cristiane poverissime — da anni è in corso di realizzazione per iniziativa dei missionari salesiani a Cochin. Già per centocinquanta povere famiglie cristiane il progetto è stato realizzato, ma ancora ottanta famiglie del luogo attendono il loro turno.

L'aiuto dei missionari è fatto in modo da stimolare la responsabilità e la iniziativa di queste famiglie: infatti non viene data loro una casa già fatta, ma viene consegnato al capo famiglia il materiale per costruirla secondo il suo estro e le necessità del suo gruppo familiare.

Il costo del materiale occorrente per una di queste case si aggira sulle due-mila rupie (circa cinquecentomila lire). Il «Club dei Centomila» fondato dal compianto Don Bertuzzi e diretto attualmente da padre Baracca (lo stesso che cura le «microrelazioni» segnalate dal *Bollettino*), ha recentemente raccolto e inviato a Cochin un soccorso di due

milioni di lire. La missione salesiana compie 18 anni di vita, e durante l'anno vuole apprestare diciotto nuove case per altrettante famiglie.

Così a Cochin la fede e la liberazione dell'uomo dall'indigenza procedono in pari passo. (ANS)

TRE NUOVI «BOLLETTINI SALESIANI»

Sono nati in questi ultimi mesi: in Colombia, in Bolivia e nell'Ispeatoria messicana di Guadalajara. Essi vanno ad accrescere i canali d'informazione della vasta Famiglia Salesiana sparsa nel mondo.

UN VOLUME DEDICATO AI CANTI DEGLI INDI BORORO

Sangradouro (Brasile) - L'Enciclopedia Bororo — di cui sono già usciti due volumi, molto apprezzati dagli studiosi — nel suo terzo volume si occuperà dei canti degli indi Bororo. Conterrà il testo di questi canti, con traduzione letterale e traduzione corrente, arricchita di abbondanti note. Compilatori del volume, come dei due precedenti, sono i missionari salesiani padre Cesare Albisetti e padre Angelo Venturelli.

Il volume è previsto in tre tomi, per un numero complessivo di 74 canti e 1500 pagine.

Il primo tomo, che sarà pronto nel 1974 o all'inizio del 1975, conterrà il

vocabolario speciale delle molte parole proprie dei canti e fuori dell'uso comune; poi riporterà i canti di caccia, i canti di pesca e i canti festivi.

Il volume sarà arricchito da molte e nitide illustrazioni in bianco e nero e anche a colori.

I volumi di questa eccezionale Enciclopedia, che tramanda nei secoli il ricordo di una civiltà primitiva condannata a scomparire, sono stati accolti finora con vivo interesse dagli studiosi. Nel giugno scorso il noto etnologo Claude Lévi-Strauss scriveva a Padre Albisetti: «L'annuncio della prossima pubblicazione del volume terzo dell'Enciclopedia mi riempie di gioia, perché lo uso in continuità i due primi volumi nei miei corsi, e vi scopro una dopo l'altra delle ricchezze inesauribili». L'apprezzamento è tanto più significativo perché — come si sa — il grande etnologo francese non ha mai dimostrato troppa tenerezza nei confronti dei Missionari.

I due missionari e ricercatori Salesiani intendono dedicare il prossimo volume della loro Enciclopedia al «Centenario delle Missioni Salesiane» che si celebrerà nel prossimo 1975. (ANS)

DON BOSCO A CHIVASSO

La fitta schiera di exallievi di questa città si è assunto l'impegno di organizzare per la prima volta il 17 febbraio prossimo, la festa di Don Bosco a livello cittadino. Saranno presenti tutti i sacerdoti salesiani di Chivasso e i sacerdoti exallievi. Interverranno i «Piccoli Cantori» del Colle Don Bosco.

ACQUA PIOVANA FRESCA

Acqua piovana fresca, e non più a temperatura ambiente, sarà d'ora innanzi offerta dal missionario padre Pietro Daniele a quanti si recheranno a fargli visita nella sua residenza missionaria a Pranburi (Thailandia). Il direttore del «Don Bosco» di Bangkok gli ha infatti regalato un piccolo frigorifero.

Ma — assicura padre Daniele — se l'apparecchio consumerà troppa corrente, egli toglierà la spina e lo userà come armadio per le scarpe della festa. (ANS)

PER 30 ANNI ALLA PROMOZIONE SOCIALE

Il Centro salesiano di Formazione Sociale dell'Aquila potrà tra breve trasferirsi nei nuovi locali, sorti per l'intervento dei Ministeri del Lavoro e dei Lavori Pubblici. Lo Stato infatti, riconosciuto il prezioso lavoro svolto dai Salesiani in terra d'Abruzzo, si è assunto l'onere della costruzione, a patto che l'edificio sia destinato per 30 anni alla promozione sociale della gioventù.



PER
INTERCESSIONE
DI MARIA
AUSILIATRICE

DI
SAN GIOVANNI
BOSCO



IL DISPERATO TENTATIVO FU INUTILE

Il 14 settembre u.s. percorrevamo in macchina, insieme con una signora, la Casilina Frosinone-Cassino, quando all'improvviso un autocarro, uscendo dalla Cassino-Formia, ci tagliò la strada. Il disperato tentativo della suora, che era alla guida, di evitare lo scontro fu inutile. L'autocarro colpì in pieno la nostra macchina, scagliandola contro un palo della corrente, e quasi stritolandola sotto le ruote anteriori.

In quel momento di terrore invocammo con fede Maria Ausiliatrice che ci scampasse da una morte sicura. Le prime persone che accorsero, vedendo la vettura ridotta a un ammasso informe e noi ancora vive, affermarono che era proprio un miracolo, tanto più che era scoppiato anche il serbatoio della benzina senza causare incendio. Trasportate tutte al vicino ospedale di Cassino, i medici riscontrarono soltanto qualche frattura, contusioni e ferite, ma niente di grave, mentre l'incidente poteva essere mortale per tutte. Dopo soli venti giorni potemmo lasciare l'ospedale, piene di riconoscenza a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, nostra cara e buona Mamma.

S. Apollinare (Fr.)

Sr. MARIA FERRO, Sr. ANTONIETTA PAVONE, Sr. M. ANTONIETTA SPERANZA.
Figlie di Maria Ausiliatrice

GLI OCCHI DI UNA MAMMA

Una paralisi progressiva agli occhi mi fece perdere del tutto l'uso dell'occhio destro, con pericolo anche per l'altro. Fui ricoverata e operata. Sono madre di famiglia, la vista mi è indispensabile, perciò mi raccomandai tanto alla Madonna. Una suora, Figlia di M.A., mi inviò un'immagine della Madonna, e facemmo insieme una novena, con promessa di pubblicare la grazia. Poco tempo dopo, con vera sorpresa dei medici, l'occhio destro si risanò completamente, e anche il sinistro andò poco alla volta rinforzandosi. Riconoscendo a Maria Ausiliatrice invio modesta offerta, e invoco la sua protezione su tutta la famiglia.

Lancenigo Fontana (Treviso)

TERESA BAGGIO in GUIDOLIN

LA RICONOSCENZA DI UNA SORELLA

A 71 anni mia sorella dovette rassegnarsi all'operazione dell'asportazione della cistifellea. L'intervento si presentava piuttosto difficile, sia per l'età della paziente, sia per il quadro clinico generale. Eravamo preoccupati. Il 15 di settembre il chirurgo compì l'atto operatorio, ma non nascose i suoi dubbi circa la possibilità che l'ammalata potesse riprendersi.

Era la festività dell'Addolorata, e io mi rivolsi alla Madonna chiedendo la guarigione della sorella con tutta la fede, anzi, la sicurezza di una figlia verso la propria Madre.

Maria SS. nostro aiuto e nostra mamma, ascoltò le preghiere mie e di tutta la famiglia. Non solo non ci furono complicazioni, ma l'ammalata cominciò a migliorare rapidamente, e guarì prima di quanto il Professore e le infermiere potessero sperare anche con le previsioni più ottimistiche. Infatti, dopo un mese poteva lasciare la clinica. Mentre serbiamo viva gratitudine per i dottori e le infermiere, esprimiamo tutta la nostra riconoscenza a Maria aiuto dei Cristiani, e adempiamo la promessa di far pubblicare la grazia.

Sr. ASSUNTA NOSENGO, F.M.A.

LA NOVENA E LA S. MESSA

Un mio stretto congiunto, cooperatore salesiano, avrebbe dovuto subire un grave intervento chirurgico. Nel tentativo di evitarlo, gli fu prescritta una cura che, a detta degli stessi medici, «sarebbe servita ben poco». Allora iniziammo subito con tanta fede una novena a Maria Ausiliatrice con la celebrazione della santa Messa, al termine della quale recitavamo le preghiere della novena. Invocammo anche S. G. Bosco, i Santi salesiani, e Papa Giovanni. Non solo: un altro congiunto offrì a Dio la rinuncia a un favore che da anni andava chiedendo e che gli stava tanto a cuore. Ebbene, alla fine della novena non solo fummo esauditi, ma anche quel congiunto cominciò a veder realizzati i suoi desideri. Ringraziamo di cuore inviando offerta e pubblicando la grazia.

Lettera firmata

(si omettono le indicazioni di luogo e di persone per desiderio del relatore)

LA PICCOLA MONICA È RICONSCENTE

La mia bambina Monica, di appena 5 anni, il 17 marzo 1973 venne colpita improvvisamente da una malattia gravissima, la meningite. Il suo stato apparve subito gravissimo, tanto che pur essendo stata portata tempestivamente in ospedale, il Dottore che la prese in cura dopo di aver diagnosticato la malattia, aggiunse che se fosse stata portata pochi minuti dopo, sarebbe stato troppo tardi. In tale frangente pur avendo molte speranze nelle cure mediche, non mi rimaneva altro, come ex allievo dei Salesiani, di raccomandarla alla protezione di San Domenico Savio la cui reliquia da quel giorno è sempre sul corpo della mia bimba. Essa stessa continua a ripetere, toccando la reliquia: «È questa che mi ha fatto guarire». È guarita perfettamente senza dar segno di alcuna conseguenza del terribile male.

Ringrazio molto di cuore San Domenico Savio e mando un'offerta per una Borsa Missionaria.

Strada Fortino - Asti

BOTTO ARNALDO

DUE MAMME UNITE NELLA RICONOSCENZA

Sono un'ex-allieva, e con fede ho sempre invocato i Santi salesiani in ogni necessità. Ero in un difficile stato di gravidanza, e i medici erano già d'accordo per operarmi, quando mi rivolsi con molta fiducia a San Domenico Savio di cui portavo l'abitino. Prima che i medici intervenissero, diedi alla luce un bel bambino, al quale abbiamo messo il nome di Francesco Domenico.

Mia compagna di clinica era una signora molto preoccupata per l'alta pressione e altri sintomi nefasti. La esortai ad invocare il piccolo Santo e le diedi il mio abitino. Con grande sorpresa dei medici curanti ha dato felicemente alla luce un bel bambino. Anch'essa esprime con me una profonda riconoscenza al santino delle culle.

Merano (Napoli)

CLORINDA CAVALLO in NEOLA

UNA MAMMA DI SEI BAMBINI

Sono mamma di sei bambini. L'ultima mia, la piccola Manuela, aveva appena un mese di vita quando mi accorsi che respirava male. Chiamai il dottore, e lui subito mi con-

**E DI
ALTRI SANTI
E SERVI
DI DIO**



sigliò di farla ricoverare. Si trattava di broncopolmonite doppia, che divenne subito grave e preoccupante. Io pian-gevo disperata.

Avvertita, corse subito una cara mia cugina, cooperatrice salesiana, che pose sotto il guancialino di Manuela l'immagine di San Domenico Savio. Con tanta fede affidammo a lui, pregandolo con tutto il cuore che intercedesse presso Dio.

La mia bimba non peggiorò più, anzi, quasi istantaneamente cominciò a migliorare, e dopo 14 giorni di degenza potei riportarmela a casa. Riconoscente ringrazio il Santino, e mando una piccola offerta.

Savigliano (Cuneo)

MARIA TERESA in MASSA

PAPÀ E MAMMA CON VIVA GIOIA

Intendiamo esprimere la nostra più viva gioia e gratitudine a San Domenico Savio. Desideravamo da tempo avere un bambino, e abbiamo pregato con fiducia e costanza. Ora è giunto il piccolo Flavio Domenico, che sta bene ed è la nostra più grande gioia. Affidiamo il nostro bambino e noi alla protezione del piccolo Santo.

Gardigiano (Venezia)

ELDA e VALIMBERTO GOMIERO

Grazia Crescenza (Cisternino, Brindisi) ringrazia San Domenico Savio per la guarigione del marito sottoposto a intervento chirurgico.

Giuseppina e Alfonso Violato (Binzago, Milano) ringraziano San Domenico Savio per aver ottenuto loro, dopo 12 anni di matrimonio, la grazia di una splendida bambina, Lorella Ausilia, che tanto avevano atteso.

I nonni Clara e Giacomo Gaschina (Torino) son riconoscenti verso il Santo dei bambini per la nascita felice del nipotino Oscar.

**MENTRE L'URNA DELLA SANTA MOVEVA
VERSO MORNESE**

Da circa un anno tribolavo per dolori acutissimi a una gamba, quando mi sopraggiunse una flebite, che mi obbligò a letto per un mese.

Guarita dalla flebite, ebbi un versamento sinoviale al ginocchio, per cui venni ricoverata all'Ospedale Monterotondo di Livorno, rimanendovi per due mesi. Poiché il versamento non si riassorbiva, doveti subire un'operazione chirurgica. In seguito, tanto il professore come gli altri dottori, mi dissero che il male era di natura specifica, per cui avrei dovuto rimanere per un anno tra il letto e la sedia, senza poter far altro.

Fu allora che mi rivolsi con grande fiducia a Madre Mazzarello. Stavano per cominciare i solenni festeggiamenti centenari dell'Istituto e l'urna della Santa doveva partire da Torino per la grandiose celebrazioni di Mornese.

Proprio il 1° agosto cominciai a migliorare, e il 5, nella precisa ricorrenza centenaria, sentii dirmi dal professore che

potevo far ritorno a casa e camminare senza timore, perché ero del tutto guarita. La grazia fu davvero completa.

Devo ringraziare la nostra cara Santa anche per un'altra grazia concessa a una mia consorella. Era stata colpita da un blocco renale, ribelle a ogni cura. Quando tutto pareva perduto, Madre Mazzarello non ci lasciò deluse nella nostra fiducia in lei. La suora guarì bene, e già da un anno continua in salute, senza risentire più del male sofferto.

Livorno

Sr. F. L., F.M.A.

Da alcuni mesi si è iniziata la causa di beatificazione di Don Cimatti. Egli viene perciò ad accrescere la schiera dei Salesiani « Servi di Dio ».

DON CIMATTI SI È SUBITO RICORDATO DI ME

Ero molto preoccupato della mia salute e anche del lavoro che mi andava molto male. Un giorno incontrai in via Alfieri il segretario dell'Unione Exallievi. Gli raccontai così e così le mie faccende, ma non feci molto caso a quello che mi disse. Però, giunto in magazzino, ricordai che mi aveva parlato di Don Cimatti, che si stava facendo qualcosa per ottenerne la beatificazione. E allora pensai: perché non rivolgermi a lui? Non ho avuto l'onore di frequentare l'Oratorio S. Giuseppe quando era direttore lui. L'avevo frequentato prima, e poi ero passato al « Pio X », nel circolo « S. Pietro e Paolo ». Però ogni tanto tornavo al mio vecchio oratorio, e perciò vidi e conobbi di sfuggita Don Cimatti. Pensai che se ne aveva la possibilità avrebbe interceduto per me, ottenendomi la grazia di cui tanto avevo bisogno.

Così mi rivolsi a lui. Con la sua fotografia davanti agli occhi gli chiesi di aiutarmi se poteva. Con mia grande soddisfazione la salute migliorò molto rapidamente (un fastidioso eczema scomparve del tutto), e anche le faccende del mio lavoro si aggiustarono.

Sono convinto che Don Cimatti si è subito ricordato di me. L'ho ringraziato. Continuerò a rivolgermi a lui.

Torino

ZAVERIO GHERSI

**ANCHE IN CIELO
CONTINUA AD ESSERE UN AMICO**

Ho conosciuto Don Cimatti quando era Direttore dell'Oratorio S. Luigi, frequentato dai miei fratelli. Ebbi allora una crisi spirituale, ed egli mi fu tanto di aiuto. Già allora lo stimavo un sacerdote santo. Ogni volta che tornava a Torino, anche dal Giappone, veniva sempre a fare una scappata a casa nostra.

Poi la mia famiglia ebbe gravissime difficoltà che non mi pare opportuno raccontare. In momenti veramente difficili mi rivolsi a lui, ed egli mi fece sentire che anche dal Cielo continua ad essere un caro amico.

Torino

L. S. (Lettera firmata)

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

Mons. José Borgatti, vescovo di Viedma (Argentina) † a 82 anni.

Per vent'anni era stato vescovo salesiano di questa immensa diocesi della Patagonia. Nato a Buenos Aires il 17 settembre 1891, il piccolo Giuseppe era cresciuto nei collegi salesiani di Bernal e Viedma, dove era rimasto affascinato dai pionieri salesiani della prima ora. A dodici anni ricevette la prima comunione dal futuro Cardinal Cagliari, nel 1908 fece la professione religiosa nelle mani di un altro missionario da leggenda, mons. Vespignani. Ordinato sacerdote nel 1916, lavorò in diverse opere salesiane. Nel '20 era direttore, nel 1941 era Vicario capitulare di Viedma, e nel 1953 Vescovo. Nei vent'anni di episcopato lavorò sull'esempio dei suoi illustri predecessori nell'immenso territorio della sua diocesi (vasta due terzi d'Italia) confermando nella fede i suoi sparsi diocesani (poco più di un abitante per Kmq).

Sac. Giovanni Colombo † a Milano a 69 anni. Donò il suo ottimismo e la sua serenità specialmente agli emigrati italiani nel Medio Oriente, dove trascorse la maggior parte della sua vita salesiana. Quando una grave infermità (che doveva portarlo alla cecità quasi completa) lo strappò al suo impegno missionario, si dedicò con generosità al ministero della Confessione, che esercitò in una dimensione veramente « pasquale ».

Sac. Carlo Giovanni Riva † a Sesto S. Giovanni a 70 anni.

Era entrato in Congregazione già adulto, dopo una valida partecipazione come laico alla vita parrocchiale in Galbiate. Servi in varie Case salesiane del Piemonte. Nel 1968 era tornato in Lombardia come confessore nella comunità di Sesto S. Giovanni. Una lunga malattia lo purificò prima dell'incontro con Dio.

Coad. Carlo Danni † a Quito (Ecuador) a 47 anni.

Nato a S. Grato-Villanova Mondovì (Cuneo) fu missionario oltre l'oceano, distinguendosi per il suo amore al lavoro e la sua sentita salesianità. Diresse per molti anni la libreria di Quito, e si prodigò per i ragazzi poveri nell'Oratorio festivo. Sentendo vicina la fine non pregò per vivere ancora, ma offrì la vita per gli aspiranti e per le vocazioni.

Sac. Rocco Cillis † a Napoli a 62 anni. Nato a Pietragalla (Potenza), fu per quasi tutta la vita missionario in Colombia, dove lasciò esempi luminosi di lavoro infaticabile e di genuina bontà cristiana.

Sac. Filippo Garegnani † a Somma Lombardo (Varese) a 70 anni. Passò la sua vita salesiana nelle Opere del Medio Oriente, al servizio dei figli degli italiani all'estero. Fu uomo semplice, attaccatissimo al dovere di insegnante e di educatore, e fu soprattutto sacerdote, pronto però a ogni umile lavoro, anche a quello di cuoco. Negli ultimi tre anni di vita, passati a Vendrognio, coltivò un'intensa corrispondenza con i moltissimi amici che aveva in ogni parte del mondo: dal card. Dell'Acqua, padre della sua vocazione, ad autorità scolastiche conosciute in

Oriente, ad innumerevoli exallievi. Svolse così ancora il suo lavoro sacerdotale di consiglio e di amicizia cristiana.

Sac. Giuseppe Mascarino † a Torino a 84 anni.

Per 30 anni svolse un umile e generoso servizio come maestro elementare, poi come amministratore e in cura d'anime. Specialmente a Cuorgnà, dove passò 37 anni della sua vita, lavorò prima con instancabile energia, poi accettò dal Signore la sofferenza offrendola per la Congregazione, l'Ispezione e la sua Comunità.

COOPERATORI DEFUNTI

Anselma Brian ved. Faresin † a Maragnole di Breganze a 86 anni.

Scrivendo mons. Camillo Faresin: « Mia mamma se ne è andata nel silenzio. Non aveva mai chiesto nulla per sé; tutto è sempre aveva donato agli altri: ai figli, ai nipoti, a tutti. Il Signore arricchì la sua umile vita di fede e di amore. Le diede un cuore missionario, lietamente partecipe della santa missione dei suoi figli, che con gioia donò a Dio, a Don Bosco, al Cottolengo. Il suo ricordo dolcissimo riempirà la nostra vita di serenità e di speranza per sempre. Ci accompagnerà l'eco soave della sua voce: "Siate umili, vogliatevi bene, abbiate fiducia nella Madonna". Tre figli sacerdoti e una figlia suora saranno ogni giorno la sua offerta a Dio. Desidererei fosse ricordata sul *Bollettino Salesiano*, che desiderava sempre leggere per prima, anche perché desiderava trovare qualche notizia dei suoi figli missionari ».

Leontina Quey ved. Favre.

Dei suoi quattro figli, due li donò al Signore nella Famiglia Salesiana: Marco, coadiutore missionario in Brasile, e Mariangela, Figlia di M. Ausiliatrice. Fu donna di fede semplice e commovente, e di profonda pietà. Visse una vita laboriosa, portando con serenità la croce insieme con il Signore.

Can. Francesco Ramognini † a Ovada a 55 anni.

Aveva appena terminato le solenni celebrazioni annuali del Santo Patrono di Ovada, quando Dio lo chiamò all'improvviso. Anima profondamente interiore, devotissimo della Madonna e di Don Bosco, fervente decurione dei Cooperatori salesiani, fu instancabile nell'operosità sacerdotale. Nelle varie cariche ricoperte nel Seminario e nelle Diocesi, lasciò una scia di bene difficilmente dimenticabile.

Cav. Carlo Pallottini † a Livorno a 77 anni. La sua rettitudine costante nel lavoro di cooperatore che svolgeva insieme alla moglie Lina, lo fecero promuovere consigliere ispettoriale. Non risparmiava né tempo né mezzi per servire l'Opera di Don Bosco. Volle che sulla sua tomba fosse scritto soltanto: « Carlo Pallottini Cooperatore Salesiano ».

Antonietta Zanetti ved. Macchi † a Varese a 93 anni.

Madre di numerosa famiglia e fervente cooperatrice, ebbe la grazia di avere un figlio sacerdote, l'attuale mons. Pasquale Macchi, Segretario

particolare di Paolo VI. Per tanti anni frequentò la cappella Maria Ausiliatrice presso l'Istituto Salesiano. Poi, per anni, i Salesiani le recarono in casa la S. Comunione. Tre vescovi e parecchi sacerdoti concelebrarono la Messa per la sua pace in Dio.

Antonietta Dongu ved. Rasso † a Cagliari a 82 anni.

Attiva Cooperatrice fin dagli inizi dell'Opera « Maria Ausiliatrice » in Cagliari, fu stimata per la pietà, l'amabilità e la filiale devozione a Don Bosco e alla Madonna. Visse nello spirito della Famiglia Salesiana.

Maria Raimondi † ad Alasio a 77 anni.

« La mia carissima mamma è morta qui ad Alasio, in casa nostra, nel giorno dell'Immacolata. Era Cooperatrice da tanti anni. Vogliate pregare per lei ».

Letizia Tedeschi † a Serra S. Bruno (Cz). Sorella del defunto salesiano don Giovanni Tedeschi, fu insieme ai suoi cari di aiuto valido ai salesiani dell'oratorio. La preghiera e la carità nutrono la sua vita. Formò un gruppo di anime generose ed eucaristiche, tutte consacrate al bene e al Signore. Tornò al Padre silenziosamente, senza recar disturbo a nessuno, lasciando in tutti rimpianto e un caro ricordo.

Signora Scheda † a Chiusa Pesio. È mancata dopo tre anni di sofferenza, lasciando nel marito e nella figlia un ricordo di bontà e di devozione. « Leggevamo con cura e attenzione il vostro *Bollettino* », scrive il marito. La fiducia in Maria Ausiliatrice l'accompagnò fino agli ultimi istanti.

Dante Gallini † a Bondeno (Ferrara). Aiutò i quattro figli a costruire quattro famiglie nel timore di Dio e nel rispetto del prossimo. Pieno di paterna premure per tutti, seppe trasferire nei figli quelle stesse doti che brillavano nella sua vita. Fu cooperatore dotato di grandi virtù umane e cristiane.

Maria Doriggotti † a Rovereto (Trento) a 63 anni.

Fu affezionatissima a Don Bosco. Ammalata di cuore, non poteva fare molte cose per il centro dei Cooperatori, ma dimostrava il suo attaccamento con l'offerta costante di denaro e di sofferenza per le Missioni, e con il suo interessamento affettuoso.

Anna Burli in Gerosa † a Rovereto (Trento) a 70 anni.

Fu madre di sette figli, e li educò con impegno severo alla religione e al lavoro. Fu ricambiata con l'affetto e le attenzioni più delicate.

Emilia Piona † a 77 anni.

Nella sua intensa vita di lavoro trovò sempre il tempo per la preghiera e il santo Rosario. Volle bene a Don Bosco e ai giovani. Aiutò le missioni e i poveri per tutta la vita, e morendo lasciò a loro tutto ciò che possedeva.

Aldo Bertolotti † a Pinerolo (Torino). Aveva lavorato per tutta la vita, era stato tra gli alpini, ed era un generoso donatore di sangue. Leggeva il *Bollettino Salesiano* e amava le opere di Don Bosco. Una grave malattia lo purificò prima dell'incontro con il Padre.

LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 859 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti. A cura di Alfonsina Foisada, Rizzano (Svizzera), Lire 200.000.

Borsa: In suffragio dei defunti Gianfranco Besozzi-Ines Besozzi Gianoli e Luigino Gianoli. A cura di Alberto Besozzi, Castelvecchio (Varese), L. 135.000.

Borsa: Alla cura Mamma Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco ed a tutti i Santi Salesiani. A cura di Carolina Giuzzi, Bollate (Milano), L. 100.000.

Borsa: In suffragio defunti ed a favore di uno studente povero aspirante alle Missioni. A cura di Bice Altobelli ved. D'Acilio, Teano (Caserta), L. 100.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco di cui sono devota

Borsa: Al Beato Don Michele Rua, per ottenere grazie importanti. A cura di Giuseppina Prevignano, S. Salvatore Monferrato (Aless.), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua. A cura Ex-alievi Salesiani di Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei. A cura di Guido Rizzolio, Rivoli Torinese (Torino), L. 50.000.

Borsa: Madonna dei SS. Rosario. A cura di Felice Begnudini, L. 50.000.

Borsa: S. Michele. A cura di Felice Begnudini, L. 50.000.

Borsa: In memoria di Don Giovanni Demaria. A cura di Felice Begnudini, L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII. A cura di Felice Begnudini, L. 50.000.

Borsa: Maria aiuto dei cristiani prega per noi. A cura di Giovanni Busso e famiglia, L. 50.000.

Borsa: A S. Giovanni Bosco, in riconoscenza per protezione e per suffragi per i miei cari defunti. A cura di F.M., L. 50.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice, per grazia ricevuta. A cura di G.P., L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Armando Robazza invocando protezione sulla famiglia. A cura di Giacinto Robazza, L. 50.000.



perché spesso a loro ricorro. A cura di Gisella Bruttomesso, Legnago (Verona), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco. A cura di N.N., Legnago, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco per una grazia di cui ho tanto bisogno. A cura di Adele Invernizzi, Cavaione (Milano), L. 55.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in memoria di mio marito Vittorio Gillio. A cura di Grazia Gillio, Torino, L. 50.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice ed a S. Giovanni Bosco, per implorare una grazia speciale sui figliuoli. A cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato Don Rua, in ringraziamento e intercessione. A cura di I.P.V., Legnago (Verona), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta. A cura di Celestina Benedicenti, Chieri (Torino), L. 50.000.

Borsa: Madonna Ausiliatrice aiutami. A cura di Assunta Perotti, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice. A cura di Antonietta Mecca, Lanzo Torinese (Torino), L. 50.000.

Borsa: A S. Giovanni Bosco, per ottenere grazie importanti. A cura di Giuseppina Prevignano, S. Salvatore Monferrato (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: A Gesù Sacramentato ed a Maria SS. Ausiliatrice. A cura di A.E., L. 50.000.



Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Cerezo donna Maria, invocando protezione sulla famiglia. A cura di Anna Robazza, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Franco, L. 50.000.

Borsa: Per grazia ricevuta dalla Madonna e per implorarne delle altre. A cura di Pierfranco e Roselena Carpinello, L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice e dei Santi Castelnovesi, per grazia ricevuta. A cura di N.N., Castelnuovo Don Bosco (Asti), lire 50.000.

Borsa: Per grazia ricevuta da S. Domenico Savio e dalla Madonna Ausiliatrice. A cura di N.N., Santena (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, Beato Don Rua, S. Maria Maddalena e S. Domenico Savio. A cura di Francesca Zetoli, Garbana (Pavia), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco per aiutare un chierico in difficoltà per proseguire gli studi e chiedendo una preghiera per mio figlio. A cura di N.N., Como, L. 50.000.

crociata MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Rinaldi per ottenere aiuto. A cura di Alessandro Faes, Vicenza, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco per grazie ricevute ed in attesa di nuove grazie tanto desiderate. A cura di Desolina Mietto, Quarona Sesia (Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, S. Cuore di Gesù aiutami. A cura di Luigia Zonato, Monteforte D'Alpone (Verona), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio per un particolare aiuto alla mia bambina Paola. A cura di N.N., Sangiano (Varese), L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi. A cura di Elena Vanotti, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice in suffragio di Celestina Bonato. A cura di Carla Iannaco, Compiobbi (Firenze), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, Beato Don Rua, in suffragio di mio marito e per la protezione dei miei figli e loro famiglie. A cura di C. C., Cavendine (Trento), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di N.N., Poirino (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco in suffragio dell'anima del mio defunto marito Antonio e per la salvezza dell'anima mia. A cura di Giacomina Fincato ved. Peruzzo, Egno (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco e del Beato Don Michele Rua per ottenere benedizioni e grazie. A cura di Gallici sav. Gino e Soci, Torino, L. 50.000.



Borsa: In suffragio di don Carlo Boffa. A cura di don Emilio Marengo, parroco di Somano (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Severino Francini, Dogana (Rep. di S. Marino), L. 50.000.

Borsa: Famiglia Ricci. A cura di Silvia Ricci, Roma, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria SS. Ausiliatrice. A cura di Federico ed Elena Santandrea, Roma, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria SS. Ausiliatrice. A cura di Federico ed Elena Santandrea, Roma, L. 50.000.

Borsa: In memoria di Camillo Sigismondi e di Maria Bomba. A cura di Ester Sigismondi, L'Aquila, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Giuseppe Molina. A cura di Claudia Molina, Novara, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice a suffragio dei miei defunti. A cura di N.N., Fraz. Costamagna di Lequio Tanaro (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: A S. Domenico Savio per il bambino Pietro e mamma Magda. A cura di Ada e Franco Magistrelli, Mantova, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di Pina Gandolfo, Alasio (Savona), L. 50.000.

Borsa: Grazie Maria SS. Ausiliatrice! Proteggi me e la mia famiglia. A cura di Ignazia Falla, Collesano (Palermo), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua mi affido a te per una sua soluzione. A cura del prof. S. Di Natale, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San Domenico Savio, Beato Don Rua. A cura di Maria Diemot, Chambave (Aosta), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco per implorare grazie. Estandite le mie preghiere. A cura di S. B., Costigliole d'Asti (Asti), L. 50.000.



Borsa: Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, in suffragio della signora Alida Napoleoni. A cura di Attenni Igino, Genzano di Roma (Roma), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Margherita Aimo Boot. A cura del comm. Luigi Amaglio, Torino, L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza. A cura di Francesco Bognione, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. A cura di N.N., L. 50.000.

(CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Beneficenti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerta servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino e C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1* quindicina

TERESIO BOSCO

Un libro-strenna che presenta quattordici profili rapidi, scintillanti, «visivi» di altrettanti giganti della santità.

Da Paolo, testimone di Cristo, a Don Bosco, da Caterina da Siena a Maria Mazzarello e a Bernadette Soubirous, da Francesco d'Assisi a Massimiliano Kolbe, il Santo di Auschwitz.

Un esame dei vari «stili» che il Cristianesimo ha adottato per vivere nelle diversissime epoche della storia, e i decisivi contributi che ha portato alla civiltà umana.



Pag. 192 - L. 4.500

I GIGANTI DI DIO

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di:

**Teresio Bosco
I GIGANTI DI DIO**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/2/74

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**